

Azione nonviolenta

AN

Anno XXIII n. 1
gennaio 1986

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 1 Lire 1800



STRASBURGO

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Le strategie
civili
della difesa

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIII n. 1
GENNAIO 1986

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 18.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

4. Intervista a Gene Sharp
6. Intervista a Jean Marie Muller
7. Intervista a Michael Randle
8. Lo sviluppo dell'idea di difesa alternativa
9. Intervista alla Redazione di "Nonviolence politique"
10. Presentazione dell'IRNC
12. ...come noi li rimettiamo ai nostri debitori
(don Giulio Battistella)
13. La resistenza contro l'esproprio della Verde Vigna
15. Rubrica della Campagna per l'obiezione fiscale
22. Congresso LOC
(Stefano Freddo)
23. Gli obiettori non fanno il... "cubo"
(Maurizio Corticelli)
24. Le foto proibite di San Damiano
(Daniele Novara)
25. Recensioni
28. Ci hanno scritto

Numero chiuso in tipografia il 30.12.1985.
Tiratura in 5.000 copie.

Il 27-28-29 novembre 1985 si è tenuto a Strasburgo un convegno internazionale sulle "Strategie civili della difesa". Erano presenti rappresentanti dei movimenti nonviolenti ed antimilitaristi di vari paesi europei ed hanno preso la parola alcuni tra i più preparati studiosi dell'azione nonviolenta. Mao Valpiana e Giorgio Ricci, inviati della redazione di A.N., hanno seguito per noi l'andamento dei lavori e compiuto diverse interviste che ben fotografano la dimensione internazionale del dibattito in corso sulle possibili alternative alla difesa militare. Data la mole del materiale a nostra disposizione, abbiamo deciso di pubblicarlo in maniera ragionata, suddividendolo in diverse parti che troveranno spazio nei prossimi numeri.

La dimensione scientifica della nonviolenza

a cura della Redazione

Azione Nonviolenta inizia bene il 1986. Fedele al suo compito specifico di mantenere sempre aggiornati e vivi il dibattito e la riflessione sulla teoria e la pratica della nonviolenza, ha voluto essere presente all'importante convegno internazionale sulle *Strategie civili della difesa* tenutosi a Strasburgo il 27-28-29 novembre scorsi.

L'aver partecipato a questo appuntamento ci ha dato innanzitutto la possibilità di renderci conto, con precisione, dello stato raggiunto attualmente dalla ricerca nel campo specifico delle alternative alla difesa militare. Ma, più in generale, l'essere stati presenti con due inviati, Mao Valpiana e Giorgio Ricci, ci ha permesso di avvicinare personalmente, con colloqui ed interviste, quelle persone che oggi sono considerate, a livello internazionale, tra le più preparate e di "prim'ordine" nel campo dello studio dell'azione nonviolenta.

Per questo motivo gli spunti emersi in occasione del convegno non si limitano all'aggiornamento del dibattito su ciò che in Italia è stato genericamente incluso nel concetto di *difesa popolare nonviolenta*, ma ci aprono ad una dimensione della nonviolenza che, fino ad oggi, nei movimenti nonviolenti italiani non è stata sufficientemente considerata ed approfondita. Non è questa una dimensione morale, religiosa o filosofica: la si può definire *dimensione scientifica*. In pratica gli attuali studi sull'azione nonviolenta cercano di analizzare quest'ultima indipenden-

temente dalle premesse di tipo etico sulla quale si è sempre fondata, prendendola in considerazione come scienza politica, adottando come metro di giudizio la sua *efficacia*.

È ovvio che un'impostazione di questo tipo può sorprendere o addirittura contraddire l'orientamento che fino ad oggi ha caratterizzato il Movimento Nonviolento, dove la teorizzazione capitiniana della nonviolenza è sentita ancora vivissima e ne permea ogni attività.

Capostipite della ricerca che mira a considerare la nonviolenza unicamente come scienza politica è lo studioso americano Gene Sharp. Proprio recentemente è stato pubblicato, a cura delle edizioni Gruppo Abele, un suo volume con un'introduzione di Matteo Soccio. L'approccio suggerito da quest'ultimo all'opera di Sharp ci sembra valido e corretto e sarà lo stesso che assumeremo come redazione di A.N. nel trattare l'argomento. Per chiarirlo citiamo alcuni significativi stralci dell'introduzione: *"Non ci piace la rimozione di ogni promessa morale, religiosa e filosofica della nonviolenza (...). Ci chiediamo se sia possibile l'extramoralità della nonviolenza (...). Qui la nostra ragione e la nostra coscienza morale devono vigilare. Capitini osservava che «cosa fondamentale non è la conoscenza del metodo come il possesso di uno strumento, ma ciò che è nell'animo, cioè l'apertura allo spirito della nonviolenza».* Tuttavia non possiamo non riconoscere il valore metodologico dell'impostazione di Sharp.



Il suo problema è il nostro problema. Se alle giustificazioni filosofiche, ideologiche della violenza noi possiamo contrapporre le giustificazioni ideologiche, filosofiche, morali, religiose della nonviolenza, alla violenza come tecnica di azione non possiamo che opporre una nonviolenza come tecnica d'azione più efficace. Questa efficacia dobbiamo provarla e migliorarla. Possiamo forse approfondire la nonviolenza senza discuterla, senza mai mettere in dubbio i suoi principi, senza criticare le sue tecniche e le sue aspirazioni, senza analizzarne i difetti, senza comprendere le sue possibilità e i suoi limiti, senza analisi e altre conferme?"

Il convegno di Strasburgo è stato organizzato dall'Istituto di ricerca sulla risoluzione nonviolenta dei conflitti. Il principio dal quale ci si è mossi è quello secondo il quale la nonviolenza oggi è quasi una proposta "clandestina" che vive nei "ghetti" dei movimenti nonviolenti, mentre è giunto il momento di confrontarsi con le istituzioni e di portare la nonviolenza in ogni realtà sociale, nelle chiese, nei partiti, nei sindacati, nella scuola. L'idea di fondo era quella di uscire dalla sfera dei principi per entrare in quella della realtà.

Il tema specifico "le strategie civili della difesa", era già di per sé molto eloquente. Jean Marie Muller, animatore e leader del *Mouvement pour une alternative non-violente*, in apertura del Convegno è stato molto chiaro: "questo non è un colloquio sul disarmo, sia esso bilanciato o unilate-

rale. I conflitti e non le armi sono le cause delle guerre. La difesa, quindi, è una funzione vitale per ogni società; ne consegue che la nonviolenza deve farsi carico del problema della difesa, cercando di risolvere i conflitti esistenti in modo nonviolento".

Via via che il dibattito si sviluppava, con il susseguirsi delle relazioni previste, ne emergeva un livello di discussione posto su di un piano diverso da quello cui siamo abituati in Italia quando, in ambiti nonviolenti, si parla dei concetti di difesa, sicurezza, disarmo. Muller, Ebert, Sharp, Semelin, Mellon, pur differenziandosi in alcune loro posizioni, facevano emergere un certo ragionamento che evidentemente è la logica conseguenza delle premesse poste alla base della loro ricerca. Per difendersi senza correre il rischio di distruggersi bisogna accettare il concetto di difesa globale. Ma la difesa civile (che diventa resistenza se il governo al potere è un governo illegittimo) è sempre più difficile se il "nemico" occupante è già penetrato nel territorio nazionale.

Occorre quindi ipotizzare una fase precedente a quella della difesa, che è la "dissuasione civile". Rendere cioè una società molto unita e cosciente di questo, così che ogni eventuale nemico sia, fin dall'inizio, dissuaso dall'idea di invadere, perché si rende conto delle conseguenze e dei rischi cui si espone, trattandosi di un popolo "ingovernabile" da un potere nemico. «Ma chi è il nemico?», hanno chiesto alcuni degli intervenuti

al convegno. Il nemico, ha risposto Ebert, sono tutti coloro che minacciano il processo democratico di un paese. Infatti il primo passo da fare per costruire una difesa civile, è quello di avere una società realmente democratica, perché dev'essere la maggioranza della popolazione ad avere la volontà di rifiutare la collaborazione al nemico invasore. Ovviamente, tenendo conto della realtà di oggi, la costruzione di apparati di difesa civile (una prima ipotesi consiste nell'avere in ogni Ministero un responsabile della Difesa Civile), deve per forza di cose coesistere con la difesa armata esistente. Si è perciò giunti anche a teorizzare la complementarità tra la difesa armata e la difesa civile. Il processo che si deve instaurare è quello del "transarmo", cioè la progressiva riduzione degli apparati di difesa armata (nucleare e convenzionale) da sostituirsi con la nascita e lo sviluppo degli apparati di difesa civile, ovviamente sempre di natura statale, governativa, ministeriale, proprio perché parte integrante del processo democratico di un paese. L'impossibilità del disarmo (cioè la riduzione tout-court degli armamenti), per Muller, è di ordine psicologico: la popolazione si sentirebbe come spogliata di una sicurezza; mentre il transarmo è praticabile perché sostituisce ad una "sicurezza" tolta, un altro tipo di sicurezza.

Buona parte del Convegno è stata dedicata all'analisi di diversi "scenari" possibili, per vedere quale tipo di difesa civile si sarebbe potuta pratica-

re e quale la sua efficacia. Qui l'approccio era davvero molto "francese" e "tedesco" e poco italiano: lo spettro dell'invasione sovietica era presente come ipotesi pressoché unica, efficacemente sintetizzata da Muller: "È meglio resistere a Varsavia che morire ad Hiroshima". Moltissimi quindi i richiami all'esperienza polacca presentata dalla viva voce del polacco Zielonka, professore di scienze politiche, ora in esilio in Olanda. È lui stesso ad affermare che Solidarnosc non si riconosce nella politica dei movimenti nonviolenti, che in Polonia non esiste tradizione nonviolenta e che non si è mai sviluppata una teoria nonviolenta, ma la scelta nonviolenta fu dettata da tre fattori, di ordine tattico (la resistenza violenta avrebbe provocato una più dura invasione sovietica), dottrinale (lo scopo sociale di un sindacato), ed etico (il concetto di amore cristiano, molto radicato nel paese). In Polonia si tratta comunque di resistenza civile, perché la resistenza nonviolenta richiede una profonda preparazione strategica.

L'analisi di molti modelli possibili, di diversi scenari di attacco e di risposta nonviolenta, ha portato alcuni partecipanti a chiedere se non si stesse cadendo in una sorta di machiavellismo nonviolento che non prevede un posto per la morale e che obbliga invece a molti compromessi con le strutture attuali. È ancora Muller che risponde, dicendo che ciò che va rifiutato è il discorso moralista, non la morale. Il problema etico del rifiuto della violenza è fondamentale ma è anche facile mettersi d'accordo. Difficile, invece, è trovare una strategia efficace che rispetti le esigenze morali. Quanto ai compromessi, poi, questi vanno visti in senso positivo, come crescita graduale della nonviolenza nella nostra società.

Queste sono le principali linee di discussione su cui si è sviluppato l'intensissimo lavoro dei tre giorni a Strasburgo. Le provocazioni sono state molte e tutte estremamente stimolanti. Il limite di fondo, forse, è stato quello di aver dato a questo "colloquio internazionale" una dimensione molto "francese", quasi

esistesse una via nazionale alla nonviolenza. Comunque è una realtà estremamente interessante con la quale confrontarsi.

Per trattare tutti questi argomenti non sarebbe sufficiente un intero numero di A.N., perciò abbiamo deciso di pubblicare in modo ragionato e scagionato il copioso materiale a nostra disposizione.

In questo numero presentiamo le interviste a Gene Sharp (USA), Jean-Marie Muller (Francia) e Michael Randle (Gran Bretagna) che ci introducono nell'ambito della riflessione generale sulla quale si è poi sviluppato il convegno.

Nei prossimi numeri entreremo nello specifico argomento delle "Strategie civili della difesa". Poiché il convegno è nato come idea e come conduzione dalla realtà francese, dedichiamo ad essa una particolare presentazione, pubblicando l'intervista alla redazione della rivista "Non-violence politique" e una serie di riquadri che ne espongono l'orientamento d'azione.

La Redazione

Intervista a Gene Sharp

Gene Sharp. *Americano, è professore al Centro Affari Internazionali dell'Università di Harvard, dove sta conducendo con i suoi collaboratori una vastissima ricerca sulle alternative nonviolente. Definito "Machiavelli della nonviolenza" è ritenuto uno dei massimi studiosi nel campo della nonviolenza. In Italia è stato recentemente pubblicato il primo volume del suo studio intitolato "Politica dell'azione nonviolenta".*

□ **Nei tuoi libri hai parlato della nonviolenza come metodo politico, hai cercato di trasformarla da idealismo in scienza politica. Il Movimento Nonviolento, in Italia, è tuttora fedele alla visione di Aldo Capitini, per il quale la nonviolenza è amore, partecipazione all'esistenza di ogni forma di vita. Tu pensi che questa visione sia superata?**

Non penso affatto che chi crede nella nonviolenza come scelta etica, debba abbandonare i suoi convincimenti, infatti questo approccio alla nonviolenza ha senz'altro dei lati positivi. Però questo non basta, occorre qualcosa di più: la capacità di usare praticamente le tecniche nonviolente, in modo tale che anche chi non accetta i presupposti etici della nonviolenza possa servirsene.

Nel passato la lotta nonviolenta è stata praticata soprattutto da chi non aveva una base etica ed anche oggi, a maggior ragione data la sempre minor importanza che viene attribuita alla scelta etica, è così. Credo che sia politicamente molto importante che le persone che sostengono di credere nella produttività della violenza possano avere l'opportunità di usare

tecniche nonviolente. In quest'ottica la maggior parte dei miei studi ha affrontato la nonviolenza come tecnica politica. Credo che i singoli e i gruppi che hanno scelto la nonviolenza su base etica dovrebbero effettuare un salto di qualità dal punto di vista concettuale e, pur mantenendo le loro convinzioni, impegnarsi affinché la nonviolenza come tecnica sia adottata da masse di persone, anche se queste non ne condividono le basi etiche. Solo così si potrà influire sugli eventi e aiutare a modificare il corso della storia.

□ **Riguardo alla tua concezione di difesa civile, hai focalizzato la tua attenzione sui rapporti Est-Ovest. Non pensi che attualmente siano le relazioni tra il Nord e il Sud del mondo a condizionare la politica moderna?**

Non credo che si possa dire che un aspetto sia più importante dell'altro: non si può sperare che l'attuale politica militare dell'Europa cambi, quasi per miracolo, se non si tiene in considerazione la reale paura e la relativa tensione per una invasione da parte sovietica. Io credo che gente diversa sceglie diverse priorità:



alcuni possono lavorare ai problemi relativi al rapporto Nord-Sud, altri possono lavorare per la sicurezza della difesa o per sventare la guerra nucleare. Credo che ci siano importanti interrelazioni tra i due aspetti. La prima causa della povertà del Terzo Mondo è dovuta al fatto che i governi di quei paesi spendono enormi somme del loro bilancio nazionale per acquistare dall'Europa, dagli Usa e dall'Urss, forniture militari. Non ci si deve meravigliare che accada ciò, perché i governanti di questi Paesi sono istruiti dall'Europa e gli europei fanno lo stesso. Per questo motivo una seria analisi per individuare mezzi alternativi per la difesa europea può aiutare anche i Paesi del Terzo Mondo a prendere in considerazione una politica militare diversa. I settori

d'impegno sono tanti, è bene quindi che ognuno scelga quelli su cui concentrare la propria attenzione.

□ **Qual è il tuo punto di vista riguardo al disarmo unilaterale? Lo ritieni praticabile all'interno di una strategia di difesa civile?**

Se per disarmo unilaterale si intende la riduzione generalizzata o l'abbandono degli armamenti militari, la mia analisi mi porta a credere che ciò non potrà mai avvenire. La convinzione che questo debba avvenire, è un'altra questione. In generale la gente e sempre più governi, data la situazione internazionale, non vogliono rinunciare al proprio potere di difesa. Direi che il disarmo multilaterale "per negoziati" è ugualmente impossibile, perché ognuno vuole che sia l'altra parte a rinunciare ai propri armamenti migliori. La storia degli accordi multilaterali "per negoziati" è molto triste. Comunque credo potrebbe essere un mezzo pratico attuabile, da quei Paesi che hanno per obiettivo la difesa nonviolenta, per cominciare ad aggiungere le componenti della resistenza nonviolenta alla loro difesa militare; in seguito queste componenti potranno espandersi gradualmente. Così la società sarebbe meglio preparata ed addestrata anche ad altri tipi di difesa e acquisterebbe più fiducia in se stessa: potrebbe anche ridurre il proprio armamento e credo che alla fine potrebbe giungere anche a sbarazzarsene.

□ **Tu conosci bene i movimenti organizzati in tutto il mondo. Sai che in Italia lo sforzo maggiore è attualmente costituito dalla Campagna per l'Obiezione Fiscale. Che suggerimenti ci potresti dare?**

Non ho la presunzione di dire loro cosa fare, non conosco bene la loro situazione né so quali siano le loro opinioni e il perché siano impegnati nell'obiezione fiscale alle spese militari. Non conosco bene neanche tutti i gruppi che lavorano negli Stati Uniti... Se ci si impegna nell'obiezione fiscale perché si è convinti che non sia giusto pagare per la costruzione di bombe, o perché si ritiene che questo gesto sia immorale e addirittura un peccato, e perché non vogliamo fare un compromesso con la morale, se l'obiezione fiscale è un mezzo per dissociarsi dal sistema militare, credo che sia una scelta giusta intesa in questo senso: come mezzo personale e invisibile. Chi, invece, si impegna nell'obiezione fiscale illuso di poter convincere il proprio Paese a sbarazzarsi del sistema militare, allora ho paura che rimarrà deluso. Non esiste, nella storia, nessuna società che abbia deciso di abbandonare in maniera permanente il proprio sistema militare grazie ad una resistenza antimilitarista, nella forma dell'obiezione fiscale o in altre.

Credo che l'unico modo per liberarci del sistema militare sia quello di perfezionare un modo sostitutivo di difesa che non sia militare. Esistono molti casi nella storia in cui la gente ha abbandonato la violenza per usare forme di lotta nonviolenta, questo secondo me offre maggiori prospettive.

□ **Esistono diversi modi per avvicinarsi e**

praticare la nonviolenza: possiamo grossolanamente distinguere due: quello delle azioni eclatanti e spettacolari (come fanno ad esempio Greenpeace o i fratelli Berrigan) e quello della pratica quotidiana in comunità (ad esempio l'Arca). Come vedi questi due approcci?

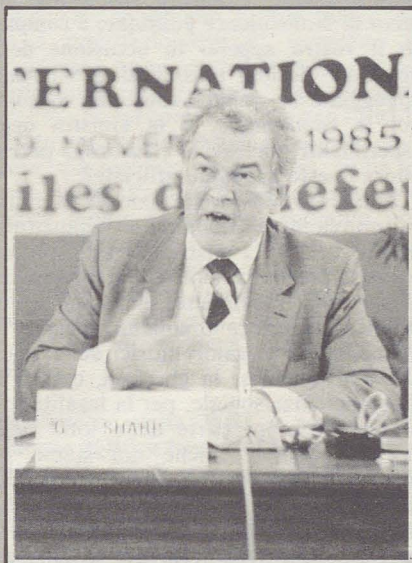
Le azioni di Greenpeace, che sono di sostegno generale, dirette a risolvere le questioni ambientali, credo siano la migliore dimostrazione dell'azione diretta nonviolenta.

Molto diverso è l'approccio dei fratelli Berrigan, nel senso che i Berrigan, e il loro gruppo soprattutto, si sentono obbligati per motivi religiosi ad opporsi al sistema militare, che essi considerano come un grande male. Poiché ritengo siano azioni che rimangono solo una testimonianza di



Io, a parte le motivazioni personali, non riuscirei a vivere quella vita e mi è difficile capirla, è troppo regolata come un esercito, c'è chi comanda ecc.

Lanza del Vasto venne in Usa una volta e lo conobbi. Lo vidi con i suoi capelli bianchi, i suoi vestiti bianchi... Ognuno è libero di fare quello che vuole, specialmente in India, ma il suo modo di presentarsi gli ha impedito di essere capito, era troppo strano... 'Allo stesso tempo pensai che fosse una figura molto



Credo che l'unico metodo per liberarci del sistema militare sia quello di perfezionare un modo sostitutivo di difesa che non sia militare.

Gene Sharp

una minoranza contro questo male, che in più sono senza una vera strategia diretta al cambiamento della situazione e che inoltre potrebbero avere un seguito solo con la continuazione e con la somma di altre testimonianze, limitate a poche persone o gruppi ho seri problemi ad accettarle (sono molto dubbioso in proposito). Una serie di azioni che sono etiche, ma che ti aiutano a liberarti dal male che combatti, testimoniano solo la tua opposizione. Credo che sia più prezioso, sia da un punto di vista morale che politico, condurre una sequenza di azioni, che siano anche etiche, ma che aiutino soprattutto a liberarci del male. Non credo che il gruppo dei Berrigan sia di questa opinione riguardo la strategia.

Riguardo la vita nella comunità... va bene per chi vuole farlo. Questo modo di vita fa poco rumore, o quasi nulla. Chi vive nelle comunità ha l'opportunità di vivere le proprie motivazioni emotive e personali, ma non credo che ciò cambierà di molto il mondo.

spirituale... se si vuole essere un gruppo di persone che cercano di essere sempre e solo pure, e che non si preoccupano di come sta andando il mondo, ... ognuno la pensa alla sua maniera! Ma se ci preoccupiamo di cambiare il modo in cui sta andando il mondo, non c'è bisogno di comportarci e di vivere in modo strano e di costruire un muro tra noi e gli altri.

□

Intervista a Jean Marie Muller

Jean Marie Muller. *Francese, scrittore, conferenziere, fondatore e animatore del MAN. Attualmente svolge lavoro di ricerca presso l'IRNC. Ha pubblicato diversi volumi, di questi sono stati tradotti e pubblicati in Italia "Il Vangelo della Nonviolenza" e "Strategia della Nonviolenza".*

□ Esiste, secondo te, una concezione semplicemente strategica della nonviolenza, che ne escluda i precetti morali?

Ciò che mi interessa della nonviolenza è che essa realizzi l'omogeneità e l'unione di ciò che comunemente chiamiamo valori morali e efficacia politica; mi sembra che la nonviolenza permetta proprio di essere fedeli alla morale ed all'esigenza del rispetto dell'uomo così come a quella dell'efficacia nell'azione. Io credo che nessuno possa pretendere di giustificare la violenza dal punto di vista morale, se vuole mettere come fondamento della vita sociale il rispetto della persona umana; gli stessi che credono necessaria la violenza, riconoscono che il ricorso ad essa non è giusto, ma credono che non vi sia altro mezzo per essere incisivi sul piano della politica; ora, io penso che Gandhi abbia invece dimostrato come sia possibile essere efficaci politicamente utilizzando metodi che sono al di fuori della logica della violenza assassina e che tengono conto della morale: vi è cioè una riconciliazione della strategia politica e dell'esigenza morale attraverso la nonviolenza.

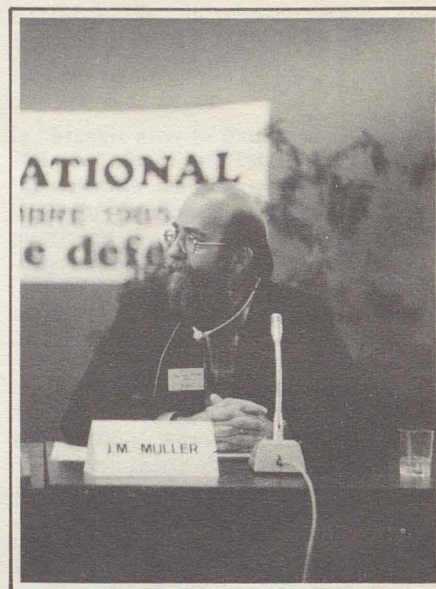
□ Non pensi che i movimenti nonviolenti - a livello internazionale - siano pochi e male organizzati? Che si può fare per ovviare a questo stato di cose?

Noi non siamo certamente abbastanza ben organizzati e dobbiamo sicuramente fare uno sforzo - in Italia, Francia, Germania, dappertutto - per arrivare ad una coordinazione internazionale. Quando si parla di difesa, occorre porsi in prospettiva europea e non solamente

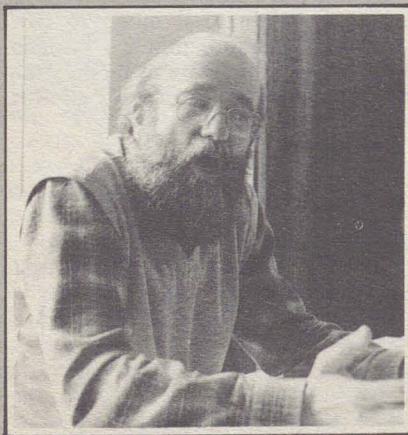
nazionalista o non del tutto nazionalista, anche se la difesa è nazionale: noi dobbiamo scambiarci informazioni, incontrarci, ed affrontare la messa in opera di una difesa civile nonviolenta.

□ Che puoi dirci in merito all'esperienza del MAN - e tua personale - riguardante la collaborazione con il vostro governo: quali sono i motivi di questa "apertura" verso il governo e come giudichi questa collaborazione? E ancora, sull'ultimo numero di *Nonviolence politique*, è comparso il vostro appello in occasione delle prossime elezioni presidenziali nel quale appoggiate la sinistra che, almeno come noi la conosciamo, è la sinistra degli esperimenti nucleari a Mururoa; perché allora questo appoggio ufficiale?

In quanto Movimento per un'alternativa nonviolenta, dobbiamo innanzitutto interrogarci sulla nostra identità politica. Io credo profondamente che il dinamismo stesso della nonviolenza ci ponga in una problematica di cambiamento sociale che ci accomuna ai valori storici della "gauche": le lotte per la giustizia, contro la disegualianza sociale, per la legalità, ciò ha fatto sempre parte della lotta della sinistra; dunque anche noi siamo un movimento di sinistra, non perché legati al partito socialista o a quello comunista, ma in rapporto ai valori fondamentali, ai valori storici nella lotta per la giustizia sociale. Ecco, noi lottiamo contro la destra, che s'identifica invece nei valori della conservazione, privilegiando la forza del denaro e della reazione. Allora, nel contesto francese, noi siamo estremamente critici verso il partito politico al potere



dal 1981: sicuramente è stata attuata una politica militare, nucleare che non ha certo rappresentato un cambiamento rispetto a quella della destra, ma in ogni caso restano delle differenze tra la sinistra e la destra francesi, ad esempio sul problema delle istituzioni giuridiche e della giustizia: l'opera del ministro della giustizia della sinistra non è quella del ministro Peyrefitte: c'è stata la soppressione della pena di morte, della legge sulla "sicurezza e la libertà", c'è stata un'apertura per la riforma della giustizia e del codice penale che ci sembra qualcosa di positivo. Un altro esempio può essere quello della Nuova Caledonia: la sinistra propone l'"indipendenza-associazione", cioè un rispetto dell'identità del popolo Kanakis, ciò che la destra rifiuta; al di là quindi di tutte le imperfezioni del governo di sinistra, noi non vogliamo avere la stessa posizione di Ponzio Pilato e lavarcelle le mani: noi lottiamo sempre contro l'estrema destra e contro la destra, preferendo una cattiva sinistra ad una buona destra. Riguardo al secondo punto, è vero che la nonviolenza, fino ad oggi, in Francia come in Italia e dappertutto, è stata sostenuta da movimenti di militanti, però, per incidere nella società non è possibile che la nonviolenza sia una prerogativa esclusiva di questi movimenti: la nonviolenza esce dal ghetto, dalla clandestinità militante, bisogna che vi sia un riconoscimento istituzionale della nonviolenza, non in quanto capace di risolvere da un giorno all'altro tutti i problemi - noi non domandiamo che domani mattina la maggioranza dei cittadini ed i governanti si convertano alla nonviolenza - noi chiediamo semplicemente che si cominci a studiare seriamente le potenzialità offerte dalla nonviolenza. Questo è possibile per tutti i cittadini: non si può dire che la nonviolenza non è efficace se non si è studiato quale può essere l'efficacia della nonviolenza. Noi abbiamo fatto, come MAN, una campagna d'azione politica per chiedere al pubblico potere, alle istituzioni della società, di riconoscere la fondatezza della ricerca sulla nonviolenza ed è così che abbiamo ottenuto dal governo la commis-



La nonviolenza, fino ad oggi, è stata sostenuta da movimenti di militanti; però, per incidere nella società, non è possibile che la nonviolenza sia una prerogativa esclusiva di questi movimenti: la nonviolenza deve uscire dal ghetto, della clandestinità militante, bisogna che vi sia un riconoscimento istituzionale della nonviolenza.

J.M. Muller

sione di uno studio per ricercare ciò che la nonviolenza può apportare alla luce della situazione attuale: noi sappiamo che il governo non cambierà dall'oggi al domani la sua politica militare – purtroppo – e noi continueremo a combattere la politica militare, ma non attendiamo di terminare la nostra azione di contestazione, cerchiamo anche di portare delle proposte. Continueremo cioè in quello che Gandhi ha chiamato un programma di non-collaborazione e un programma costruttivo. Contestare e proporre nello stesso tempo.

□ La protezione civile: tu ieri ne hai parlato, ma potresti spiegarti meglio? In Italia, la protezione civile ha poco a che fare con la nonviolenza. Allora, che intendi tu con protezione civile?

Ciò che mi sembra importante è distinguere in effetti la protezione civile dalla difesa civile. La prima è una protezione da aggressioni, anche naturali (terremoti, inondazioni) e contro gli effetti della guerra. Personalmente non sono affatto contrario al fatto che si cerchi di trovare delle misure di protezione della popolazione civile contro i cataclismi naturali o contro gli effetti distruttori della guerra, ma ciò non mi sembra assolutamente corrispondere al problema della difesa: difendersi non è solamente proteggersi dagli effetti distruttori di una guerra, è anche resistere agli effetti dell'aggressione, alle attività dell'aggressore: occorre dunque prendere misure di resistenza che impediscano ad un eventuale aggressore di prendere il controllo della società politica: implica quindi tutta la strategia già evocata da Gandhi di non-collaborazione con un potere straniero che sia colonizzatore, totalitario o di qualunque natura, e ciò va molto più lontano delle misure di protezione civile.

□ Tu conosci l'attività del Movimento Nonviolento italiano. Hai qualche consiglio da darci per il prosieguo della nostra azione?

Non vorrei dare dei consigli, perché sarebbe come mettersi in posizione di chi dà lezioni: non sono professore, né per i francesi ed ancor meno per gli italiani: ciò che io credo è che bisogna rafforzare la nostra solidarietà unire i nostri sforzi, scambiare meglio informazioni su ciò che facciamo, in modo da approfittare reciprocamente di ciò che facciamo e delle nostre esperienze: penso che dobbiamo, in Francia come in Italia, rivolgerci alle Chiese, al pubblico potere, ai movimenti associativi, affinché comincino seriamente a considerare ciò che la nonviolenza può significare e questo porterà ad un rafforzamento reciproco dei nostri movimenti.

Intervista a Michael Randle

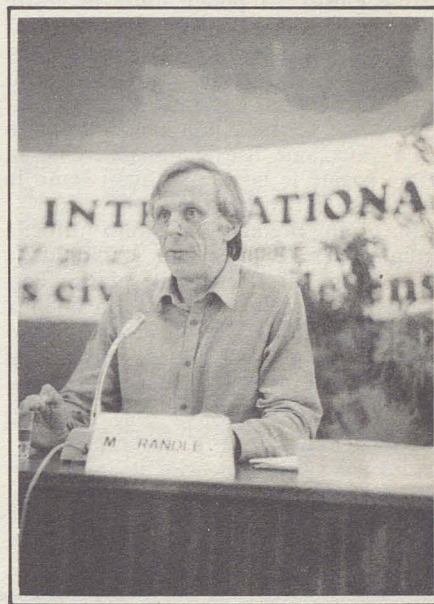
Michael Randle. Inglese, membro del consiglio della War Resister's International. È stato coordinatore della Commissione britannica per una difesa alternativa.

□ La WRI si appresta ad incontrarsi nella Triennale in India. Quali sono i temi in discussione e i principali problemi da affrontare?

Credo che una delle ragioni per cui l'incontro della WRI si terrà in India è di cercare di saldare collegamenti più stretti con le esperienze di lotta nel terzo mondo e di cercare di rendere internazionale ciò che è internazionale. Al momento il movimento nonviolento è un fenomeno nord americano, europeo e giapponese; avevamo buoni contatti anche con l'India, attualmente ne abbiamo ancora in quel Paese, ma secondo me in India, come in parecchi altri Paesi, il movimento attivo è ancora molto debole. Se rendiamo più forti i collegamenti con l'India, contemporaneamente renderemo più saldi i contatti con le lotte nel terzo mondo. Credo che in India dovremo discutere di una vasta serie di problemi, inclusi quelli europei.

□ All'interno della WRI è posto come principio politico fondamentale il disarmo unilaterale. Quali rapporti ci sono e come si concilia questo con il tema della difesa civile trattato in questo incontro?

Mi sembra si debba puntare su una richiesta minimale che ci possa far ottenere l'appoggio di un grande numero di persone, così la nostra lotta potrà risultare politicamente efficace. Credo che la lotta oggi dovrebbe essere basata, certamente nell'Europa dell'ovest e nel nord America, sull'opposizione alle armi nucleari e su questo argomento deve essere chiara a tutti la questione morale: qualsiasi uso di queste armi è indifendibile perché sono armi per la distruzione di massa. Quando si tratta di armi convenzionali, credo che tutti noi possiamo immaginare delle situazioni che racchiudono un dilemma morale, per esempio come ci si deve comportare quando un gruppo di terroristi dirotta un aereo minacciando di uccidere tutte le persone che si trovano a bordo? Si possono immaginare tante soluzioni nonviolente, ma che nella realtà potrebbero non essere attuabili. Può darsi che in certi casi siano più adatte delle azioni militari, che non siano di guerra, ma che richiedono militari addestrati... si deve riconoscere che certe azioni militari hanno una giustificazione morale. Così io ora credo si debba fare una scelta tra ciò che ci piacerebbe vedere, in termini di Stati che sviluppano alternative nonviolente, e un tipo di richiesta da proporre, che sia



assolutamente un imperativo morale per ogni Paese. Imperativo morale vuol dire che qualsiasi preparazione si voglia attuare per la propria sicurezza militare, per la sicurezza interna, non deve essere basata sull'idea della distruzione di massa.

Su questo dovremmo focalizzare la nostra richiesta unilaterale. Riguardo alle altre armi, certamente dovremo cercare per quanto possibile di liberarcene, e se è possibile avere uno Stato senza alcuna forza militare, quello sarebbe lo Stato ideale. Mi sembra, perciò, che focalizzare l'attenzione attuale su una campagna per il totale disarmo unilaterale potrebbe essere strategicamente e tatticamente poco saggio. Ci rendiamo conto che esistono delle situazioni che contengono un dilemma morale, quando sosteniamo che in nessuna circostanza useremo nessun tipo di forza militare, ma nel XX secolo per molti Paesi questo è un ragionamento incomprensibile. Ci capiranno se invece rifiutiamo qualsiasi uso indiscriminato della forza militare, come sono in pratica la maggior parte delle guerre combattute nel nostro secolo.

Facendo questa richiesta minimale, che ha però delle implicazioni profonde, proponiamo anche un'alternativa nonviolenta. Credo che se invece proponiamo solo una campagna per il totale disarmo unilaterale, nucleare e non, non riscuoteremo il sostegno di massa; questa posizione sarà sempre quella di una minoranza, mentre l'opposizione alle armi nucleari credo otterrebbe un ampio sostegno. Nell'intera situazione della difesa militare del XX secolo questa proposta darebbe l'opportunità di introdurre nuove idee e di attuare in pratica l'azione nonviolenta. È una risposta un po' complicata, ma per adesso sono arrivato a queste conclusioni.

□ Tu conosci il Movimento Nonviolento

italiano. Hai qualche suggerimento da dare per le nostre iniziative?

Non conoscendo la situazione italiana, è difficile per me dare dei consigli. Credo che concentrarsi su un obiettivo particolare, per esempio su Comiso, sia assolutamente giusto. Lì potete unire le vostre forze anche con chi non accetta totalmente la posizione nonviolenta o pacifista, ma che capisce che quelle particolari armi sono un pericolo costante. Riguardo all'obiezione fiscale... non sono informato sulla situazione fiscale italiana, cioè su come pagate le tasse e su quali siano le possibilità per realizzarla.

In Gran Bretagna è molto difficile attuarla perché prelevano i soldi delle tasse prima di ricevere il salario, così l'obiezione fiscale è solo aperta ad una minoranza limitata (professionisti, lavoratori in proprio). Tuttavia, anche se si tratta solo di un gesto di una minoranza, credo che l'obiezione fiscale abbia un enorme valore simbolico ed educativo.



Lo sviluppo dell'idea di difesa alternativa

Breve storia del processo di maturazione del concetto di difesa civile non militare.

La preistoria di un'idea

Nell'agosto 1915, Bertrand Russell pubblica un articolo, sotto il titolo "Guerra e non resistenza", proponendo il ricorso, da parte britannica, ad una resistenza nonviolenta organizzata in caso di invasione tedesca. Nel 1928, Walter Lippman invita coloro che vogliono abolire la guerra a ricercare altri mezzi per risolvere i problemi che la guerra aveva, fino ad allora, permesso di regolare. Nel 1931 poi, Gandhi ipotizza la possibilità di appoggiarsi alla sola resistenza nonviolenta per la difesa del paese. Il partito del Congresso però rifiuta, ancora prima dell'indipendenza dell'India, l'idea che la nonviolenza possa offrire un'alternativa alla forza militare. Altri pensatori nonviolenti, in Occidente, affrontarono l'ipotesi senza però svilupparla concretamente: Richard Gregg nel 1934, Barthelemy de Ligt nel 1935 e Kenneth Boulding nel 1937: quest'ultimo è, a quanto sembra, il creatore dell'idea di "transarmo".

Un discepolo di Gandhi, Krishnalal Shridharani, intitola "Guerra senza violenza" il suo libro sul Satyagraha del 1939.

I primi studi

Si sa che la prima presentazione d'insieme della resistenza nonviolenta come

alternativa alla difesa armata è l'opera militare di un inglese, Stephen King-Hall, nel 1958, in un libro intitolato "Defence in the nuclear age". Nel 1959, Johann Galtung riprende l'idea in una prospettiva più politica e più sistematica, in "Defence without a military system". Nel 1962 appare il nome di Theodor Ebert, con la pubblicazione, a Stoccarda, di un opuscolo che sviluppa idee sulla preparazione e l'organizzazione di un "esercito civile nonviolento". Poi Gene Sharp inizia una serie di numerose pubblicazioni che fanno di lui, a tutt'oggi, l'autore di gran lunga più prolifico sull'argomento.

Settembre 1964: il primo grande incontro internazionale di lavoro, che riunisce ad Oxford specialisti di questioni strategiche e sostenitori di una difesa che si inizia a quell'epoca a chiamare "civilian defence" (difesa civile). Ne risulterà, nel 1967, un lavoro collettivo pubblicato sotto la direzione di Adam Robert, "The Strategy of civilian defence". Quest'opera, alla quale collabora il celebre storico e stratega Liddell Hart, rimane ancora oggi un punto di riferimento. Nel settembre 1967, si tiene un'altra conferenza, questa volta a Monaco di Baviera, focalizzata sul problema del transarmo. Si costituisce un gruppo di lavoro sotto la direzione di Theodor Ebert.

I governi finanziano

Nel 1967, in Norvegia, un organismo di ricerca legato al Ministero della Difesa pubblica uno studio sul ruolo della difesa non militare, non come alternativa, ma come complemento alla difesa armata. Ma è soprattutto la resistenza dei Cecoslovacchi all'aggressione dell'agosto 1968 che suscita serio interesse da parte dei responsabili politici e militari, soprattutto nei paesi scandinavi. In Svezia, dove si era tenuto nell'aprile 1968 un incontro sulle forme di lotta non militare, alcuni membri del Partito Socialdemocratico al potere sostengono questa forma di difesa. L'Istituto Svedese di Ricerca sulla Difesa Nazionale incarica Adam Roberts di compiere un'approfondita ricerca sul tema, le cui conclusioni verranno pubblicate nel 1972 a Stoccolma.

Nell'agosto 1972, il Ministro della Difesa assiste alla seduta inaugurale di una grande Conferenza sulle forme di lotta non militare, ad Uppsala. L'Università di Uppsala mantiene in funzione un dipartimento di "Ricerca sulla Pace ed i Conflitti", che riceve, per le sue ricerche, un finanziamento pubblico; ciò provoca una vigorosa reazione da parte di coloro che si sentono colpiti dall'interesse che "in alto" si presta a quelle concezioni non ortodosse: nel 1974 viene pubblicato un opuscolo che denuncia la ricerca sulla difesa civile.

In Danimarca, il Ministero del Disarmo e della Cultura chiede all'Istituto per la ricerca sulla Pace e i Conflitti di Copenhagen di redigere una presentazione d'insieme delle ricerche sulla difesa non militare: realizzano il lavoro Anders Boserup e Andrew Mack; le conclusioni vengono pubblicate nel 1974 sotto il titolo "War without Weapons" (guerra senza armi). Questo lavoro, sintetico e suggestivo, resta

a tutt'oggi uno dei più pregevoli sul tema. In Norvegia, poco accade: qualche pagina vergata in un rapporto pubblicato nel 1978 da una Commissione incaricata di rivedere la politica di Difesa del paese, giusto per respingere completamente le proposte di difesa civile. Il piccolo Partito Radicale (4-5% dell'elettorato) domanda ormai da parecchi anni che si prenda seriamente in considerazione il contributo della difesa non militare alla sicurezza del paese.

In Olanda, nel 1975, un documento ufficiale del governo afferma l'intenzione di "promuovere la ricerca sulle possibilità offerte dalla risoluzione nonviolenta dei conflitti, tramite la difesa civile". Viene costituito un gruppo di lavoro, con rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, della Difesa, degli Interni, della Giustizia, dell'Educazione, sotto la responsabilità del Ministero degli Affari Scientifici. Un primo rapporto, datato 1977, rileva la necessità di fare appello ad esperti di diversi paesi, specializzati sul tema, al fine di continuare la ricerca: vengono quindi invitati a raggiungere il gruppo di lavoro anche Theodor Ebert, Johan Galtung, Adam Roberts e Gene Sharp. Ma i cambiamenti politici intervenuti nel frattempo hanno fatto mettere in disparte il progetto, che è giunto, soltanto nel 1982, a formulare dieci suggerimenti su soggetti che meriterebbero una ricerca più approfondita.

Nuove iniziative

L'interesse ufficiale per le ricerche sulla

Difesa non armata è dunque molto limitato nel tempo (1969-1977), nel numero dei paesi coinvolti (Scandinavia e Olanda) e nel tempo di approccio: la difesa non militare come contributo (non come alternativa) alla difesa militare. La produzione dei ricercatori e di organismi indipendenti è proseguita, culminando in altre conferenze di lavoro: Bruxelles nel 1976 ed Oslo nel 1978. La Conferenza di Bruxelles diede alla luce una nuova pubblicazione collettiva, "Possibilities of Civilian defence in Western Europe". Nel frattempo, compaiono pubblicazioni e traduzioni in alcuni paesi fino ad allora non toccati dal problema: Giappone, Canada, Australia, Austria.

Particolarmente importante è il contributo della "Commissione britannica per un'altra Difesa". Creata nel 1980, riunisce persone che rappresentano le diverse correnti d'opposizione alle armi nucleari e ha pubblicato nel 1983, a Londra, un rapporto che proponeva diversi tipi di difesa non nucleare. Il capitolo sette di questo lungo rapporto presenta la "difesa tramite la resistenza civile" come "una soluzione possibile tra altre". È un lavoro molto interessante perché rinnova il modo di accostarsi al problema: si tratta in effetti di proposte presentate come rapidamente applicabili e per un paese in particolare, la Gran Bretagna.

Gene Sharp prosegue instancabilmente il suo lavoro, pubblicando numerose opere: l'ultima s'intitola "Making Europe unconquerable" (rendere l'Europa inquistabile). Il suo pubblico è però limitato



agli Stati Uniti, dove è piuttosto difficile motivare la gente sulla questione di un'"invasione" in caso di disarmo nucleare: né il Canada, né il Messico rappresentano al riguardo serie minacce. In ogni caso, il recente rinnovamento dei movimenti pacifisti americani aumenta l'interesse per l'ipotesi di una "civilian-based defence", secondo la formula coniata da Gene Sharp.

Recentemente è stata creata una "Association for Transarmament Studies" ad Omaha, nel Nebraska, allo scopo di facilitare gli scambi tra tutti coloro che lavorano sulla difesa non militare.

In Germania, il Partito dei Grünen ha ufficialmente incluso la difesa non militare nel proprio programma elettorale. L'interesse dei nuovi militanti sembra dunque accrescersi: un recente numero della rivista "Graswurzelrevolution", dedicato alla tematica, ha venduto più di 10.000 esemplari. Sembra che l'interesse sia in crescita anche tra i movimenti per la pace belgi ed olandesi.

Christian Mellon

(tratto da "Alternatives Non-violentes" n. 50 - dicembre 1983)

Intervista alla rivista francese "Nonviolence politique"

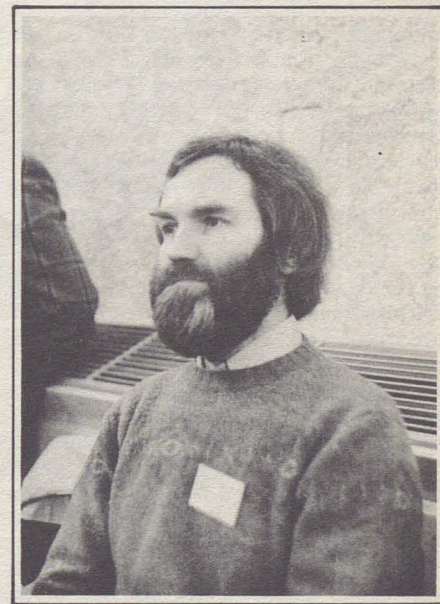
Il convegno, come abbiamo già avuto modo di dire, è stato ideato e realizzato in Francia ed ha quindi risentito molto di quella realtà. Per comprendere meglio l'orientamento dell'attività dei "cugini d'oltralpe" abbiamo intervistato uno dei redattori della rivista mensile "Nonviolence politique".

intervista a Guy Boubault

□ Raccontaci la storia della rivista e la sua situazione attuale: la diffusione, gli abbonati...

"Nonviolence politique" è stata fondata nel 1978; il primo numero è uscito nel gennaio di quell'anno. È stata creata dal MAN, il Movimento per un'alternativa nonviolenta, nel momento in cui un giornale del movimento, che si chiamava "Combat nonviolent" cessava le pubblicazioni; abbiamo voluto rilanciare un mezzo di espressione della nonviolenza. Dal 1978 usciamo ogni mese, abbiamo

attualmente 2.900 abbonati, la maggioranza in Francia, più di un centinaio all'estero. All'ultimo congresso, ci si è posto il problema del cambiamento della testata: attualmente infatti ci chiamiamo "Nonviolence Actualité", perché da un certo tempo si è constatato che la parola "politico" aveva in Francia una connotazione negativa, riconducendo la politica ai giochi di partito: ci sembrava quindi di doverci porre in una situazione di "promozione di mercato": in quest'ottica, la nostra testata non ci sembrava indicata



per interessare la gente al giornale. Questo dibattito è durato un anno ed oggi si è arrivati alla decisione di cambiare la testata, sia per tener conto del problema sopra esposto, sia per dimostrare un'apertura: in particolare c'è stato un incontro di tutti i movimenti nonviolenti nel Larzac, l'estate scorsa; tutti hanno espresso la necessità di una rivista che esprimesse le azioni ed i dibattiti dell'insieme delle correnti. "Nonviolence Actualité" vuole conservare dunque tutte queste specificità, in particolare quella dell'analisi politi-

non-Violence Politique

MENSUEL DU MOUVEMENT POUR
UNE ALTERNATIVE NON-VIOLENTE (MAN)

ca, ma ha aperto anche una "tribuna" che s'indirizza direttamente a tutti i gruppi nonviolenti che propongono idee, azioni, riflessioni: si è voluto insomma sottolineare un'apertura molto precisa anche perché viste le attuali difficoltà della militanza in Francia, ogni mese ci può essere un gruppo che esiste o giornali che spariscono...

□ **Avete un preciso programma editoriale per la rivista? Questo programma è lo stesso del MAN?**

Il dibattito tra il movimento e la rivista esiste da tempo e, penso, esista dappertutto tra movimenti e riviste. Penso che sia importante specificare i termini del dibattito nella misura in cui spesso sorgono difficoltà. Nonviolence politique ha sempre voluto mantenere un'autonomia redazionale, che tuttora mantiene, così come un'autonomia giuridica, visto che è riconosciuta come Associazione, legata al MAN, ma indipendente. La linea della redazione di NVP è di lavorare nel senso della nonviolenza politica e cioè, evidentemente, comprende molti più temi ed argomenti rispetto ai singoli punti e alle campagne d'iniziativa del MAN. Ad esempio, nel corso del suo Congresso, il MAN ha deciso un certo numero di Campagne d'Azione: la politica del giornale è quella di trattare contemporaneamente le dimensioni politiche sociali e quotidiane della nonviolenza e cioè s'indirizza ad un pubblico molto più vasto di quello del Movimento. Per quanto riguarda le relazioni tra la rivista e la struttura del Movimento, possiamo dire che non vi sono problemi: vi sono ogni tanto delle tensioni, ma del tutto normali in seno ad un movimento politico, per la tendenza ad utilizzare la rivista come organo per valorizzare le proprie idee, mentre il giornale ha altre aspirazioni, più pedagogiche, così come deve fare anche considerazioni economiche, quindi deve presentarsi in un certo modo, rispettare dei tempi per quanto riguarda determinati argomenti; ciascuno ha un ruolo da giocare, la rivista da una parte e il Movimento dall'altra.

□ **Come impostate il lavoro redazionale? Vi basate esclusivamente sul volontariato o riuscite anche a stipendiare dei collaboratori?**

Attualmente vi è un Consiglio d'Amministrazione che svolge lavoro Amministrativo e giuridico e, previsto dallo Statuto, vi è anche un Comitato di Redazione, che funziona in modo autonomo, che si riunisce mensilmente ed è composto da quattordici persone militan-

ti. Vi sono anche due stipendiati ed un obiettore in Servizio Civile, che lavorano in Segreteria a Montargis.

□ **Che rapporti avete con le altre riviste francesi "Alternatives non-violentes", "Union Pacifiste"... che differenza c'è fra voi e loro?**

Nell'ambito delle riviste nonviolente, NVP è l'unica a scadenza mensile: i

dossiers "Alternatives non-violentes" esistono da undici anni, ma non fanno lo stesso lavoro, essendo dei dossiers di ricerca; quanto all'"Union Pacifiste" non occupa lo stesso spazio della nostra rivista. Concretamente, in Francia, vi sono molte differenze tra nonviolenza e pacifismo. In Francia quando si usa il termine "pacifista" si fa diretto riferimento all'UPF che si batte per il disarmo unilaterale. Noi teniamo a differenziarci da questo gruppo.

L'ISTITUTO DI RICERCA PER LA RISOLUZIONE NONVIOLENTE DEI CONFLITTI (IRNC)

La nonviolenza è un modo di gestione dei conflitti che esclude il ricorso alla violenza: questa potrebbe essere una succinta definizione del tema centrale di ricerca dell'IRNC.

La nonviolenza è già stata sperimentata nel mondo, anche in Francia. È stata affrontata anche da autori, scrittori, giornalisti e saggisti. Gode di una corrente di simpatia nell'opinione pubblica, sempre più preoccupata dalla violenza (1); in queste condizioni, si può considerare anomalo, quanto meno nel contesto francese, che la nonviolenza non sia ancora stata riconosciuta come un tema di ricerca scientifica, né da parte dei ricercatori stessi, né tantomeno da parte dei pubblici poteri.

L'IRNC è stato creato nel 1984 per colmare questa lacuna; sostenuto agli inizi da movimenti d'opinione, può oggi sviluppare un'attività scientifica indipendente e riservare all'ipotesi della nonviolenza il posto che merita anche nel campo delle scienze sociali (storia, sociologia, psicologia, ecc.) ed anche in quello delle discipline di applicazione o prospettive (economia, difesa, gestione della e delle società, ecc.).

Naturalmente, l'IRNC non pretende di effettuare ricerche in tutti questi settori: si propone di sviluppare ricerche pluridisciplinari in qualche settore specifico, soprattutto della difesa e della gestione nonviolenta delle società, e d'incoraggiare parimenti i ricercatori a prendere in considerazione nelle rispettive discipline, l'ipotesi della nonviolenza.

Per l'IRNC, l'efficacia della nonviolenza nella risoluzione dei conflitti, resta tuttora un'ipotesi di lavoro scientifico; in compenso, l'utilità della ricerca sulla nonviolenza non viene certamente messa in dubbio da parte dell'Istituto, che intende divenire un

nuovo strumento votato a questa ricerca.

Oggi, la creazione ed il riconoscimento di un tale Istituto significa che, in Francia, la nonviolenza è ancora un'ipotesi, ma che la ricerca su questo tema è divenuta una necessità.

Storia e presentazione dell'IRNC

Dal 1973, un'équipe composta da Christian Mellon, Jacques Sémelin e Christian Delorme, pubblica quattro volte l'anno una rivista di ricerca sulla nonviolenza, intitolata "Alternatives Non-violentes" (ANV), il cui campo di interesse va oltre la situazione nazionale. Questa rivista ha pubblicato sinora 57 numeri, ottenendo la collaborazione di numerosi ricercatori e personalità, francesi e straniere, e coprendo un campo d'indagine molto ampio. Alcuni ricercatori hanno già pubblicato, in Francia, saggi importanti sulla nonviolenza: Jean-Marie Muller (Stratégie dell'Action Nonviolente, 1972; Vous Avez dit Pacifisme?, 1984) e Jacques Sémelin (Pour sortir de la violence, 1983).

Primo contatto di ricerca per il Ministero della Difesa

Nel 1984, Jean-Marie Muller, Christian Mellon e Jacques Sémelin firmano una convenzione di ricerca con la Fondation pour les Etudes de Défense Nationale (FEDN), per conto del Groupe d'Etudes et de Planification Stratégiques (Groupe "S") del Ministero della Difesa. Questa convenzione, della durata di un anno, impegnava alla ricerca su "Le prospettive per la considerazione dei principi e dei metodi della resistenza nonviolenta nella strategia globale difensiva della Francia". Questo contratto è stato ottenuto in seguito ad una campagna d'opinione in favore del riconoscimento della ricerca sulla nonviolenza da parte dei

Breve presentazione del MAN

Il Movimento per un'Alternativa Non-violenta (MAN) è la federazione di una cinquantina di gruppi locali che hanno riunito le loro analisi e proposte nel "testo di orientamento politico" del movimento: "Per un socialismo autogestionario, una nonviolenza politica".

Il MAN si è dato diversi compiti essenziali, tra i quali:

- 1) analizzare le cause e gli effetti della militarizzazione, in particolare sullo sviluppo dei paesi del terzo mondo, informare l'opinione sui suoi pericoli, partecipare alle lotte su questo terreno;
- 2) sviluppare una ricerca sulle possibilità concrete di una difesa popolare nonviolenta, sulle sue condizioni politiche, culturali, economiche ecc..., ricerca strettamente legata allo sviluppo dell'obiezione di coscienza come strategia di rottura con l'ordine militarizzato, e possibilità di aprire concretamente una vera alternativa;
- 3) evidenziare ciò che la nonviolenza porta come specifico alla lotta per la liberazione e alle lotte per il rispetto degli equilibri umani e sociali.

La nonviolenza, per il dinamismo proprio del suo spirito e dei suoi metodi, ci porta a condividere "l'analisi e la ricerca della corrente socialista autogestionaria: con essa noi denunciavamo l'incapacità del capitalismo e del socialismo statale ad organizzare la società secondo le esigenze della giustizia e quelle della libertà" (Una nonviolenza politica, p. 4).

Non essendo un partito politico, è come movimento che il MAN si

situa nella corrente socialista autogestionaria.

Si definisce come uno strumento di ricerca e di azione il cui scopo è di permettere fin da oggi l'introduzione della nonviolenza nella vita politica e sociale.

Il MAN è membro del CO.DE.NE. (Comitato per il Disarmo Nucleare in Europa).

Nell'ultimo suo congresso, tenutosi nel novembre scorso, il MAN ha approvato una mozione di orientamento politico con particolare riferimento alle elezioni che si terranno in Francia nel 1986, tra l'altro vi si afferma: "Al di là degli interessi di parte e le ambizioni personali, le elezioni devono essere un momento di confronto pluralistico tra diversi progetti di società. Fra questi noi denunciavamo con vigore quello difeso dal Fronte Nazionale (...). Ci sembra importante richiamare le riforme positive intraprese dalla sinistra al potere (...), ma la sinistra ha troppe volte mancato di coraggio politico per imporre dei cambiamenti indispensabili: l'assenza di un progetto sociale e culturale per una politica del lavoro, il rilancio della corsa agli armamenti per la modernizzazione della 'force de frappe' e il sostegno all'installazione degli euromissili, il proseguimento della vendita di armi e degli esperimenti nucleari (...). Per la prossima scadenza elettorale, il MAN si augura che un rifiuto dei progetti politici della destra ed in particolare dell'estrema destra si esprima chiaramente attraverso i nostri voti".

pubblici poteri francesi, condotta da diversi movimenti, tra cui il Mouvement pour une Alternative Non-violente (MAN). Il rapporto finale, intitolato "La Dissuasione civile", è apparso nell'ottobre 1985 nella collana dei Quaderni della FEDN.

La creazione dell'IRNC

Nel marzo 1984, per raccogliere tutte queste iniziative e federarle in un'unica struttura, viene ufficialmente creato l'IRNC, da parte di cinque membri fondatori: Christian Delorme, François Marchand, Christian Mellon, Jean-Marie Muller e Jacques Sémelin. Questa nuova struttura permette di assicurare un'autonomia di ricerca rispetto ai movimenti di opinione che l'hanno inizialmente sostenuta. Primo presidente dell'Istituto è François Marchand.

Le attività di contatto e le relazioni dell'IRNC

Dal 1984, l'Istituto intrattiene relazioni con organismi analoghi in tutto il mondo, oltre che con organizzazioni governative ed internazionali interessate al tema. In quest'ottica, vengono organizzati incontri periodici a carattere consultivo tra membri dell'IRNC e un gruppo di lavoro del Segretario Generale per la Difesa (SGDN), che generalmente si svolgono a Parigi più volte l'anno. Dal 1984, l'IRNC ha sviluppato contatti con varie Università francesi (per insegnamento e ricerca): la Sorbona (Paris IV), segnatamente tramite il "Centre de Recherches sur les Stratégies et les Conflits", e Lione (III Università), oltre che con altri organismi, quali l'Agenzia Francese per l'Utilizzazione dell'Energia.

Un programma di ricerca finanziato dal Ministero della ricerca e della tecnologia (M.R.T.)



Dal settembre 1985, l'IRNC si è impegnata in un programma di ricerca a quattro livelli, finanziato dal Ministero della Ricerca e della Tecnologia:

1. ricerca specifica sulla gestione nonviolenta delle società;
2. azione di coordinamento, punto di riferimento e sprone per studenti, ricercatori ed organismi al fine di introdurre la problematica della nonviolenza nel campo delle rispettive discipline (2);
3. aiuto alla realizzazione della rivista "Alternatives non-violentes";
4. Organizzazione di un colloquio internazionale intitolato "Le Strategie civili di Difesa".

Grazie al finanziamento del MRT, ma anche a quello del Ministero per le relazioni estere, della Municipalità di Strasburgo e di numerosi sostegni finanziari di organismi o di privati, il colloquio sulle Strategie civili di Dife-

sa si è tenuto a Strasburgo il 27-28-29 novembre 1985. Ha riunito la quasi totalità dei ricercatori occidentali specializzati sul tema e segna forse definitivamente l'introduzione dell'ipotesi nonviolenta nel mondo della ricerca in Francia.

François Marchand
Presidente dell'IRNC

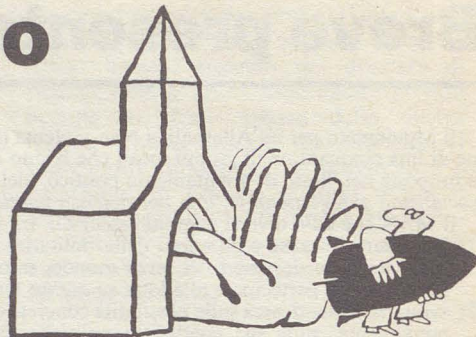
(1) Un sondaggio Louis-Harris/La Vie ha rilevato come dal 1982, il 62% dei francesi sia favorevole all'idea di un finanziamento per la ricerca su metodi nonviolenti di difesa.

(2) L'IRNC, in collaborazione con l'ADIS (Atelier d'Intervention Sociologique) conduce attualmente dei lavori sugli obiettivi di coscienza e lo spirito di difesa in un quadro di studi finanziato dal fondo permanente per lo sviluppo della vita associativa (dipendente dal Ministero della Gioventù e degli Sports).

...come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Una proposta profetica per dare concretezza alla creazione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale.

di don Giulio Battistella



1. UNA PROPOSTA ALLE CHIESE: "RIMETTERE I DEBITI"

Noi cristiani ogni volta che preghiamo il "Padre Nostro" diciamo: "... rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori... (Mt. 6,12).

Ebbene, che non sia giunto il momento di dare un significato ben concreto a questo impegno che noi prendiamo con Dio? Che non sia giunto il momento di rimettere davvero i debiti ai nostri debitori che oggi sono tutti i poveri del cosiddetto "Terzo Mondo"?

1.1. Il debito dei poveri. Ritorno al colonialismo?

Il loro debito con l'estero (cioè con il mondo ricco) si aggira sui 900 miliardi di dollari, che suddivisi fra i 3 miliardi e 600 milioni di persone che popolano il Terzo Mondo (i 3/4 dell'intera umanità includendo la Cina) corrisponde in media a 450 mila lire e in concreto, per certe aree come l'America Latina, arriva a 1 milione e 700 mila lire pro capite. Un debito, cioè, che i popoli del Sud non potranno mai pagare. I grandi ricchi beneficiari dei crediti, sì; ma le masse dei poveri, no. A meno che non vendano a noi le loro Patrie e tornino ad essere nostre colonie. Ma è proprio ciò che la Bibbia non vuole: "Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio" (Is 5,8).

E come argine contro l'invadenza dei potenti, la Parola di Dio proclama "anni sabbatici" e "giubilei": "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione... Sarà per voi un giubileo, ognuno di voi tornerà nella sua proprietà...". (Lv 25,10).

1.2. I Giubilei mancati

In 500 anni di colonialismo, noi, cristiani del Nord, abbiamo celebrato tanti "Anni Santi", ma non abbiamo mai proclamato un "Giubileo" vero, e restituito le terre, come l'Antico Testamento già ci ordinava. Colonie e schiavi hanno dovuto lottare contro di noi per liberarsi, non è stato un nostro atto di liberalità. E ora, a causa del debito, dovrebbero morire di fame e tornare alla dipendenza del passato? E questo, quando sappiamo che gran parte del debito è dovuto al perdurare di "meccanismi" che, come diceva Giovanni Paolo II, a Puebla - "producono a livelli internazionale ricchi sempre

più ricchi a spese di poveri sempre più poveri" (n. 30)?

Come possiamo sperare che il Padre rimetta i nostri debiti se noi non rimettiamo questo debito ai poveri del mondo? Che non ci siano già gli estremi di uno stato di peccato sociale per tutto il Nord del Mondo?

1.3. Proposta di Giubileo biblico

A cinque secoli dalla "scoperta dell'America" e dall'inizio del colonialismo, dopo 9 mancati Giubilei, è giunto il momento di proclamare solennemente il decimo. Un vero Giubileo biblico per tutta l'umanità.

Non si tratta, per le varie chiese cristiane, di fare una colletta straordinaria tra i fedeli per soccorrere i poveri indebitati. Ormai, il debito è tale che suddiviso tra tutti gli abitanti del Nord del mondo (1 miliardo e 200 milioni, cioè 1/4 dell'umanità) equivarrebbe a 1.350.000 lire pro capite. Il problema dunque non è più caritativo, assistenziale, ma politico.

1.4. In concreto: meno consumi meno armamenti

Le chiese devono proporre ai loro fedeli un taglio nel tenore di vita, una vita più austera, meno consumista, che permetta ai governanti del Nord l'adozione di politiche di sostegno alle banche che condonano i debiti ai poveri.

Ma soprattutto le chiese, sia all'Est che all'Ovest, devono animare i fedeli a riporre meno fiducia in "cavalli e cavalieri", cioè in armamenti e "scudi stellari", e più in Dio; perché, dice il Salmo 32, "egli è nostro aiuto e nostro scudo". È urgente una forte corrente di opinione pubblica che consenta ai governi di ridurre le spese per la così detta "difesa". Difesa, ricordiamolo, che ogni anno comporta per l'umanità una spesa che supera tutto l'ammontare del debito estero dei paesi poveri (circa 1.000 miliardi di dollari per la "difesa", nel 1985, cioè 375.000 lire a testa).

Non è però realizzabile il disarmo materiale se non è accompagnato da quello ideologico.

1.5. Necessità di disarmo ideologico

I cristiani devono aiutare i due blocchi contrapposti a riconoscere i due diversi imperialismi che portano in seno (all'Ovest, più in termini di sfruttamento economico; all'Est, di egemonia politico-

militare). I due sistemi devono riconoscere le rispettive ingiustizie e i propri difetti, per poterli superare, e non addebitare sistematicamente al sistema opposto per potersi ideologicamente giustificare.

Non è più tollerabile che si ingannino i popoli del proprio sistema presentando quello opposto come il regno del male responsabile di ogni disordine nel mondo. Ed è profondamente ingiusto che si tenti di illudere i popoli del sistema opposto presentando (come specchietti per le allodole) soltanto i pregi e i successi del proprio sistema e ideologia, tacendo i mali e i fallimenti, quasi che il Regno dei Cieli, lì, fosse già realizzato in pienezza.

Le Chiese e i singoli cristiani devono essere profeti, e smascherare tutti gli inganni ideologici che armano le coscienze, ancor prima che le mani, dell'umanità. Insieme a tutti gli uomini di buona volontà, devono essere, anche a costo della persecuzione, i primi artefici di questo disarmo interiore; perché soltanto così sarà possibile quello esteriore di missili, satelliti e cannoni, e si potrà dare una reale attenzione al dramma dei poveri.

2. "FARETE SQUILLARE LA TROMBA". UN NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

È giunto il momento di proclamare solennemente, in tutte le Chiese, l'Anno Santo, "l'anno di grazia del Signore" (Lc. 4,19).

"Farete squillare la tromba per tutto il paese", dice la Bibbia (Lv. 25,9).

Un anno di grazia in cui non si chiederà ai poveri nessun pagamento per il servizio del debito. E questo come segno e come inizio di un serio impegno dell'umanità a studiare insieme (Nord e Sud, Est e Ovest) un "Nuovo Ordine Economico (e Politico) Internazionale".

Instaurare un Nuovo Ordine Internazionale non è più una proposta utopica di poeti e sognatori, ma una urgente e drammatica necessità; perché l'"ordine" vigente, ormai, è schizofrenico e, come già 20 anni fa ci ammoniva il Concilio, può condurre funestamente l'umanità "a quell'ora in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte" (GS, 82).

È il Dio della vita che ci chiede l'Anno di Grazia, inizio serio e costruttivo di un Nuovo Ordine mondiale, e ce lo chiede come priorità; al di sopra di ogni altro impegno, programma e pianificazione.

Don Giulio Battistella

La resistenza contro l'esproprio a Comiso della Verde Vigna

La base missilistica del "Magliocco", che ospita i missili a testata nucleare Cruise, ha iniziato il suo processo di espansione: una fascia di terreno che la circonda è stata infatti dichiarata "servitù militare". In questa fascia di terra è compresa anche parte del campo pacifista "Verde Vigna". Sono scattate le iniziative per impedire l'allargamento e il consolidamento della base considerata di per se stessa incostituzionale.

Come era stato ampiamente previsto da noi nel seminario dell'agosto 1984 sulla resistenza agli espropri alla Verde Vigna, assieme ad un gruppo proveniente dai Nebrodi, e nel convegno del gennaio 85 a Vittoria sulle vie di resistenza nonviolenta all'illegalità dei missili, siamo arrivati al primo piccolo "assaggio" dei terreni circostanti la base missilistica di Comiso da parte del Ministero della Difesa. Nella fattispecie il 3° Comando Aereo di Bari ha decretato che sarà sottoposta a servitù una fascia di 30 metri a partire dalla rete di cinta, circa 100 le proprietà interessate, compresa la nostra: un pezzo della nostra vigna non si potrà più coltivare. Vogliono la terra bruciata in questo anello di terra per avere la visuale al tiro, quindi salteranno vigneti, alberi d'alto fusto, case. Rientrano in questa fascia anche strade intercomunali che saranno interrotte al traffico a piacimento dei militari.

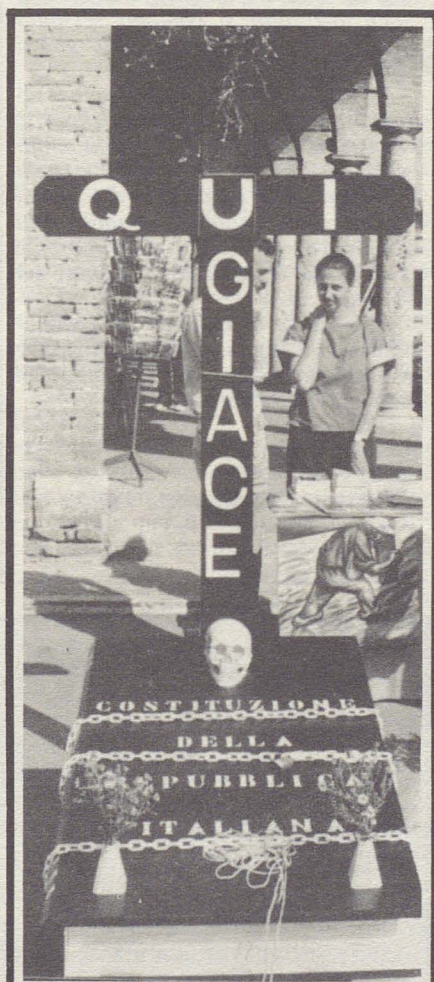
Questa decisione era già stata esaminata ed approvata dal Comitato Misto Paritetico in un incontro nel febbraio 1984 a Palermo. Ci fu il solo voto contrario dell'indipendente di sinistra Gaetano Silvestri di Messina. Il presidente del governo regionale, Nicolasi, poteva fare ricorso e non l'ha fatto!

Tutti i partiti di Comiso, compresi i comunisti, pur essendone perfettamente al corrente, non hanno mai informato la popolazione. L'attuale giunta di sinistra, retta dal socialista La Perna, vice sindaco Galistore Zago del P.C.I., ha taciuto e tace tuttora in tutte le lingue (pare ne conoscano parecchie a giudicare dai proclami che lanciano in tutto il mondo). Sopra un tavolo inviano messaggi di pace, come alla marcia Perugia-Assisi, su un'altro tavolo contrattano con Spadolini più "benefici" per la popolazione comisana dalla presenza della base di morte. Le servitù militari gli rompono le uova nel paniere e quindi fanno finta di niente. Solo noi, con il comune denuclearizzato di Vittoria ed alcuni avvocati e magistrati, mettemmo in guardia la popolazione, ma non fummo ascoltati.

Ciò che sta accadendo oggi è solo un piccolo passo di un processo di espansione della base (costruzione pista di atterraggio, rifacimento strade per la circolazione di camion lancia missili T.E.L.), perno della funzione strategica della Nato nel Mediterraneo di difesa dei suoi "inte-

ressi vitali". Un processo che occuperà progressivamente le nostre terre, le nostre case, la nostra vita.

Il bando del Ministero era ben nascosto



L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (articolo 11 della Costituzione).

dentro il comune di Comiso e l'abbiamo scorto circa sei giorni dopo l'affissione. Subito ci siamo messi al lavoro, abbiamo incontrato l'avvocato Umberto Di Giovanni di Siracusa con il quale collaboriamo da tempo e con lui abbiamo deciso di inoltrare ricorso gerarchico al Ministro della Difesa e poi, dopo 30 giorni dalla presentazione del ricorso al Ministro, al T.A.R. Il Comitato di Gestione della Verde Vigna ha deciso di attuare un sit-in nonviolento il giorno 25 gennaio a Roma per farsi ricevere dal Ministro della Difesa con una delegazione di contadini e l'1 e 2 febbraio a Comiso sulle nostre terre sottoposte a servitù innalzando due pali vicino alla base ed un grosso cartello con la scritta "Zona denuclearizzata".

La decisione è stata sottoposta agli O.F. mediante mozione approvata a larghissima maggioranza con soli quattro astenuti e nessun contrario. Gli O.F. si sono impegnati a partecipare al sit-in ed a fare il possibile per difendere la Verde Vigna dalle servitù militari.

Siamo in attesa di verificare quanti dei 2033 multiproprietari hanno fatto ricorso, ma già stanno arrivando centinaia di fotocopie di ricorsi inviati nonostante il breve tempo a disposizione per ricorrere. Riteniamo che ciò rappresenti un "test" della nostra capacità di resistenza nonviolenta, che per essere tale deve avere la caratteristica della continuità, della tenacia, della costanza contro i fuochi di paglia, i pacifismi superficiali e stagionali.

A Roma il 25 gennaio affermeremo il nostro diritto - dovere di resistenza all'incostituzionalità dei missili e al colpo di stato avvenuto all'atto della loro installazione (vedi Domenico Gallo, magistrato intervenuto al Convegno di Vittoria del 2/5 gennaio nei quaderni di "Azione Nonviolenta" n. 11 "Dal dovere di obbedienza al Diritto di resistenza").

È compito specifico dei movimenti dimostrare che la sfida lanciata a Comiso dal governo e dalla Nato alla società civile attende ancora un'adeguata risposta e che la questione non può essere affrontata e liquidata secondo lo stile dell'"usa e getta" come il P.C.I. ha fatto trascinando in questo gioco l'ormai defunto coordinamento dei comitati per la pace.

Praticare dal basso l'obiettivo del blocco delle spese militari, significa senz'altro fermare le servitù, denunciare e stroncare sul nascere la realizzazione delle future infrastrutture della base di Comiso che sono a carico del Ministero della Difesa, cioè dei lavoratori italiani (strade, porti, piste) oltre che naturalmente il blocco del contributo Nato (vedi libro "L'Italia armata" pagine riguardanti Comiso).

Intanto un congruo numero di contadini ha inoltrato ricorso ed è disponibile a formare una delegazione con alcuni parlamentari e ad incontrarsi con Spadolini il giorno 25 gennaio stesso o anche prima; (i dettagli li decideremo nel Comitato di Gestione del 7 dicembre a Comiso).

Essi non chiederanno controparte o soldi in più alla "manciata di fagioli" prevista dagli indennizzi (12 milioni in 5 anni) ripartiti ai 100 proprietari e ai 2 comuni. Ci dispiace che il professor Ronsisvalle di Comiso della Lega Am-

biente A.R.C.I. abbia aiutato i contadini ricorrenti a chiedere più soldi; pensiamo che abbia espresso con ciò un pessimo parere personale, non la posizione della cooperativa il Cigno Verde, titolare del terreno nei pressi della base, anch'esso sottoposto a servitù.

Vogliamo qui ricordare che Comiso è l'unico luogo in Europa dove il movimento pacifista ha acquistato ben 4 campi, ma, malauguratamente, è anche l'unico luogo in Europa in cui un solo campo su quattro è abitato e coltivato dai pacifisti.

Nonostante l'apparente isolamento viviamo con forte pienezza il nostro tempo a Comiso. Siamo veramente felici di aver resistito e di resistere ancora insieme a Morishita, Franco e la sua famiglia con Elisa appena nata, Nunzio, Giulio, Lorenzo, Alfonso, Anna Luisa, Alberto, Patricia e quanti altri qui presenti, anche se non presenti fisicamente, ai quali Comiso è rimasta nel cuore. E lo vediamo dalle centinaia di lettere che riceviamo, dalle poesie che ci scrivono, dagli abbonamenti al bollettino.

Agire localmente significa per noi proseguire nella ristrutturazione della casa che diventa sempre più accogliente, continuare nella coltivazione della terra per l'autosufficienza, dimostrando ai giovani del luogo che è possibile costruirsi una vita sul valore della nonviolenza e sui sani principi ecologici senza accettare il degrado morale delle raccomandazioni e della corruzione. Attuare il cruise watching, vigilanza dei cruise come in Inghilterra, per rendere i missili inutili.

Con l'azione diretta nonviolenta affermeremo il nostro diritto-dovere di resistenza a uno Stato che calpesta ormai apertamente i principi costituzionali di indipendenza e di diritto alla vita dei suoi cittadini. Disobbedirgli, quindi, non è soltanto un diritto, ma un dovere addirittura **conforme** allo spirito della nostra Costituzione. Dovrebbe essere argomento di programma di educazione civica nelle scuole (vedi convegno di Vittoria 2/5 gennaio 1985).

Con quale faccia possiamo opporci alle "tante Comiso" che ci sono nel nostro territorio (tenuto conto delle diversità tecniche degli ordigni e del salto tecnologico costituito dai "Cruise" e "Pershing II") se "molliamo" la nostra presa su Comiso?

Anche se ci sentiamo tremendamente inadeguati alle terribili minacce che viviamo in questo periodo della storia dell'umanità con la spaventosa corsa agli armamenti rappresentata dalle guerre stellari, abbiamo fede che "anche un piccolo granello di nonviolenza agisce nella società come un lievito che si diffonde a tal punto di sovvertirla" (citato a memoria da Gandhi).

Pace forza amore
Lorenzo Porta

P.S.: Per il coordinamento organizzativo provvisorio delle attività a **Roma**, rivolgersi a:
M.C.P., via Rattazzi, 24 - tel. 06/734430
M.I.R., via delle Alpi, 20 - tel. 06/8450345

SCHEDA TECNICA

Tutte le persone che hanno fatto ricorso facciano sempre riferimento al loro coordinatore locale, che spesso non sempre coincide con il coordinatore per l'obiezione fiscale.

Il Ministro della Difesa per esaminare i ricorsi ha 90 giorni di tempo dalla data in cui avete inviato il vostro ricorso (cioè fino alla prima settimana di febbraio circa).

Si hanno poi 60 giorni di tempo per ricorrere successivamente al T.A.R. sia a Roma, sia a Catania. A quello di Roma ci saranno molte più possibilità che l'eccezione di incostituzionalità venga accolta.

Ovvio che dipende dalla nostra tenacia e dal nostro livello di disobbedienza civile. I 60 giorni si contano dal giorno dell'eventuale risposta del ministro. Se il ministro non rispondesse (silenzio-rifiuto) si contano sessanta giorni dallo scadere dei 90 giorni sopracitati.

Le servitù saranno rinnovate ogni 5 anni. Per il primo quinquennio è prevista una spesa di 16 milioni di lire!, di cui 5 milioni di cartelli segnaletici, 7 ai proprietari dei terreni (le famose manciate di fagioli) e 4 ai Comuni di Comiso e Chiaromonte Gulfi per farsi battezzare le Giunte dei 30 denari.

Chi desidera ricevere un dossier sulla Verde Vigna, utile per iniziative di sostegno locale, versi L. 5.000 al seguente indirizzo:

L.O.C.
via dei Conciatori, 4 rosso
50122 FIRENZE
(tel. 055/373786 Maurizio Viliani)

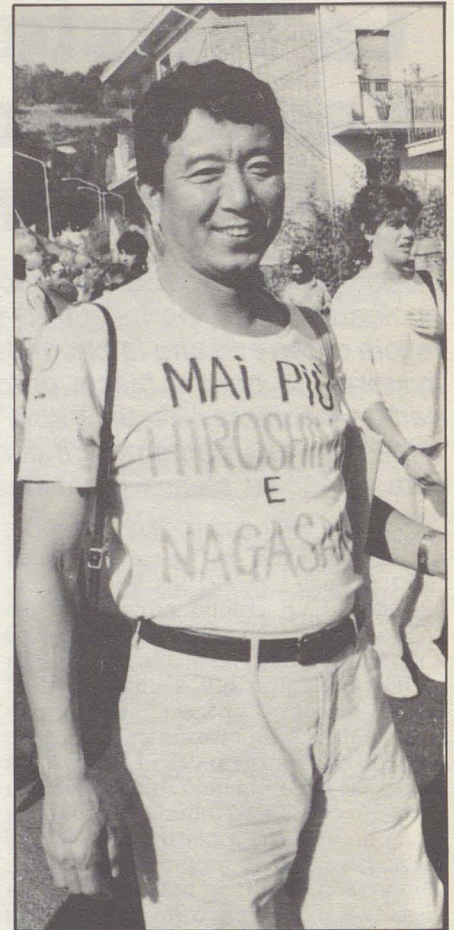


Foto di Claudio Magnani

LE INIZIATIVE DI RESISTENZA

Giorno 25 gennaio: invitiamo delegazioni di multiproprietari, obiettori fiscali, aderenti ai movimenti nonviolenti e pacifisti a sostenere la delegazione dei contadini di Comiso con il sit-in davanti al Ministero della Difesa. Invitiamo pure i gruppi locali a organizzare per lo stesso giorno manifestazioni nelle rispettive città.

Giorno 2 febbraio: invitiamo a scendere a Comiso a fare la disobbedienza civile sulla "Verde Vigna". Trasgredire la servitù comporta una multa dalle 100.000 al milione per chi la attua e per i "multiproprietari" se il fatto non costituisce più grave reato.

A livello internazionale Alberto L'Abate, a nome del Movimento Nonviolento, distribuirà il dossier Verde Vigna in lingua inglese alla triennale della War Resister's in India in Gennaio. Già alcuni gruppi americani si sono impegnati a fare manifestazioni davanti alle ambasciate e i consolati italiani per il giorno 20 gennaio, anniversario della nascita di Martin Luther King e festa nazionale negli Usa e per il 31 gennaio, anniversario dell'uccisione di Gandhi, due date tradizionalmente ricordate dai nonviolenti.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÈ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

*Si è svolta a Bologna il
16-17 novembre.*

In una villa immersa nel verde, poco fuori Bologna, il 16 e 17 novembre, si è tenuta l'Assemblea programmatica degli obiettori fiscali. Decisa dai coordinatori locali in seduta nazionale e curata nella fase preparatoria dal Comitato Garanti, il merito della sua realizzazione va anche al gruppo of di Bologna, che affiancato da Gianni Salerno e Vittorio Merlini del Comitato Garanti, ha lavorato per più di un mese per poter assicurare ai 200 obiettori intervenuti, vitto, alloggio, trasporto al centro città, audio, luci, spazi, contatti con la stampa. Un grazie particolare va anche al Comune di Bologna che ha messo a disposizione la villa.

All'inizio, dopo l'insediamento della Presidenza eletta nelle persone di Franco Gesualdi, Donata De Andreis e Gianni Salerno, si sono avuti saluti da rappresentanti di Dp, della Cisl Emilia-Romagna, dei Verdi, del Mlal e delle Acli bolognesi, che hanno sottolineato il valore morale e politico dell'obiezione fiscale e dichiarato il loro impegno per contribuire al suo ampliamento. Dopo il riepilogo dei temi da trattare, l'approvazione dell'ordine dei lavori e del regolamento assembleare, si è sviluppato il dibattito generale, introdotto dal documento redatto congiuntamente dai Movimenti promotori della campagna. I numerosi interventi hanno di nuovo riproposto i principali nodi da sciogliere, evidenziando l'esistenza di opinioni molto divergenti riguardo alla loro soluzione. Sugli scopi, c'era chi voleva la Campagna finalizzata al raggiungimento di obiettivi definiti, raggiunti i quali la Campagna si chiudesse, ritenendo necessario abbandonare il campo della "protesta" ed entrare in quello della "proposta". Di contro, c'era chi riteneva prematuro restringersi ad un obiettivo particolare, non ritenendo del resto che nessuno di quelli proposti avesse fin d'ora la capacità di aggregare molte persone, né avesse le premesse per essere recepito con facilità dal potere istituzionale; di qui la proposta di lasciare ancora l'obiettivo generale, ma congeniale a molti, del superamento degli armamenti.

Sul modo di fare obiezione fiscale vi erano tre essenziali schieramenti. Uno che sosteneva di abbassare la quota obiettata all'1% finalizzata soprattutto contro le armi atomiche, batteriologiche e chimiche. Un secondo chiedeva di dare alla proposta una forma elastica, di modo che ciascuno potesse praticarla secondo le



L'assemblea programmatica degli obiettori fiscali

proprie convinzioni, disponibilità e concreta situazione finanziaria. Un terzo, infine, pur ritenendo importante facilitare l'adesione di molti, riteneva altrettanto importante rimanere ligi alla forma integrale del 5,5%, soprattutto per non creare qualunquismo sul significato e la portata dell'obiezione di coscienza quale non-collaborazione integrale alla preparazione d'ogni forma di guerra, che è il principio ispiratore da cui è nata l'obiezione fiscale.

Nel dibattito generale non sono stati toccati, se non di sfuggita, altri due argomenti che richiedevano comunque delle puntualizzazioni: la revisione delle linee portanti della destinazione dei fondi, e la definizione dell'assetto organizzativo più funzionale per la Campagna.

Anche questi due argomenti hanno tuttavia trovato il loro giusto spazio nel pomeriggio, quando l'assemblea si è suddivisa in quattro commissioni:

- 1) Scopi della Campagna;
- 2) Modi di fare O.F.;
- 3) Destinazione dei fondi;
- 4) Problemi organizzativi.

Dopo cena, in riunione plenaria, si sono avute le rispettive relazioni. Chiusi i lavori alle 23 la stessa sala veniva predisposta per accogliere quanti intendevano concludere quella giornata in un clima di festa, con musica e danze.

Il mattino successivo è stato tutto dedicato alla discussione e votazione delle mozioni. Iniziato con qualche incomprensione fra presidenza, che mal interpretava alcuni aspetti del regolamento, e quanti in sala volevano far capire l'errore, ben presto le cose hanno cominciato ad andare speditamente.

Due i capitoli completamente esauriti: quello sugli scopi della campagna e quello sul modo di fare O.F. A parte riportiamo i testi delle mozioni approvate.

Sono state anche votate alcune mozioni del capitolo "destinazione fondi", ma tanto la Presidenza che il relatore di

commissione (Vittorio Merlini) nutrono forti dubbi sulla correttezza di considerare valide tali decisioni.

Intanto perché molte persone avevano cominciato ad andarsene, mentre molte di quelle rimaste erano in visibile stato di disattenzione dovuto alla stanchezza e alla furia di finire per poter tornare a casa in tempo. Era infatti più dell'una quando si è cominciato a discutere questo capitolo. E mentre in sala apparivano i primi vassoi per il pranzo e la gente esprimeva il proprio voto fra una portata e l'altra, Merlini, rendendosi conto della non sufficiente consapevolezza con cui in sala si stava votando l'introduzione di importanti innovazioni, presentò una mozione d'ordine per: "Interrompere i lavori e rinviare il voto sui temi del capitolo alla prossima assemblea ordinaria che si dovrebbe tenere nei prossimi mesi del 1986". L'interruzione si rendeva tanto più necessaria in quanto le principali mozioni fino ad allora approvate erano frutto della discussione in commissione che le aveva presentate all'assemblea più in veste di schema di relazione che di mozioni vere e proprie. Solo la mancanza di tempo aveva indotto il relatore ad attribuirgli l'una e l'altra funzione, confidando nel ruolo della discussione.

Ma quando si è accorto che si passava immediatamente alle votazioni è risultato subito evidente che si stava approvando qualcosa di incompleto, con risvolti non sufficientemente approfonditi e che oltre tutto non rappresentava neppure il disegno generale emerso in commissione. Tant'è che l'assemblea non ha avuto difficoltà ad accogliere la mozione d'ordine.

Così si è conclusa l'assemblea programmatica degli o.f.: chi con la soddisfazione di aver visto accettate le proprie opinioni, chi, scontenti, per non aver saputo convincere gli altri; il seguito ci dirà chi ha saputo vedere più giusto.

MOZIONI OPERATIVE

SUI FINI DELLA CAMPAGNA

L'Assemblea straordinaria programmatica degli obiettori di coscienza alle spese militari, riunita a Bologna il 16 e 17 novembre 1985, distingue tra finalità ideali, che sono molte e variamente sostenibili, e l'obiettivo terminale della campagna, raggiunto il quale questa campagna termina ed eventualmente prosegue ristrutturandosi. Sull'obiettivo terminale constata che purtroppo non è stato dichiarato sin dall'inizio della campagna; ritiene che esso deve essere stabilito al più presto per chiarezza tra noi, verso i nuovi obiettori di coscienza alle spese militari e gli organismi esterni, i favorevoli e gli oppositori.

Su questo problema si propone che la campagna termini quando si sarà raggiunta una modifica strutturale nella istituzione della difesa nazionale (e non solo nella protezione civile); e come conseguenza essenziale di questa modifica strutturale la possibilità di destinare il 5,5% delle proprie tasse per la alternativa della difesa tradizionale e non per enti ambivalenti come i VVFF, la Croce Rossa e il sottosegretariato per la lotta contro la fame nel mondo, ecc.

In definitiva quando venga realizzato il diritto alla libertà di difesa, sia a livello collettivo-istituzionale, sia a livello personale. Ciò attraverso la presentazione di una legge elaborata sulla base delle proposte di legge preparate dal MIR e dal coordinamento piemontese degli obiettori di coscienza alle spese militari. Il testo della legge verrà preparato dalla commissione legale della campagna, integrata dal Comitato dei Garanti, dalle segreterie dei movimenti promotori e da esperti di legislazione.

Durante l'iter di presentazione e approvazione della legge, verrà rilanciata la campagna di obiezione di coscienza alle spese militari come sostegno alla legge e come dimostrazione di serietà e coerenza con le richieste avanzate. Parallelamente senza aspettare l'approvazione della legge, sosterranno le iniziative già presenti di studio, preparazione e addestramento alla Difesa Popolare Nonviolenta.

Questo obiettivo verrà formalizzato e riportato nella guida all'obiezione di coscienza alle spese militari per il 1986.

SUI MODI DI FARE OF

L'Assemblea straordinaria degli OF, riunita a Bologna il 16/17 novembre 1985, riconosce nelle proposte dei movimenti promotori presentate nella Guida 85 le modalità prioritarie per praticare l'OF alle spese militari, tenuta conto dell'estrema libertà consentita ai singoli obiettori fiscali di realizzare il proprio gesto come meglio crede e versando a chi meglio crede, riconoscendogli pari dignità e piena partecipazione alla campagna in atto.

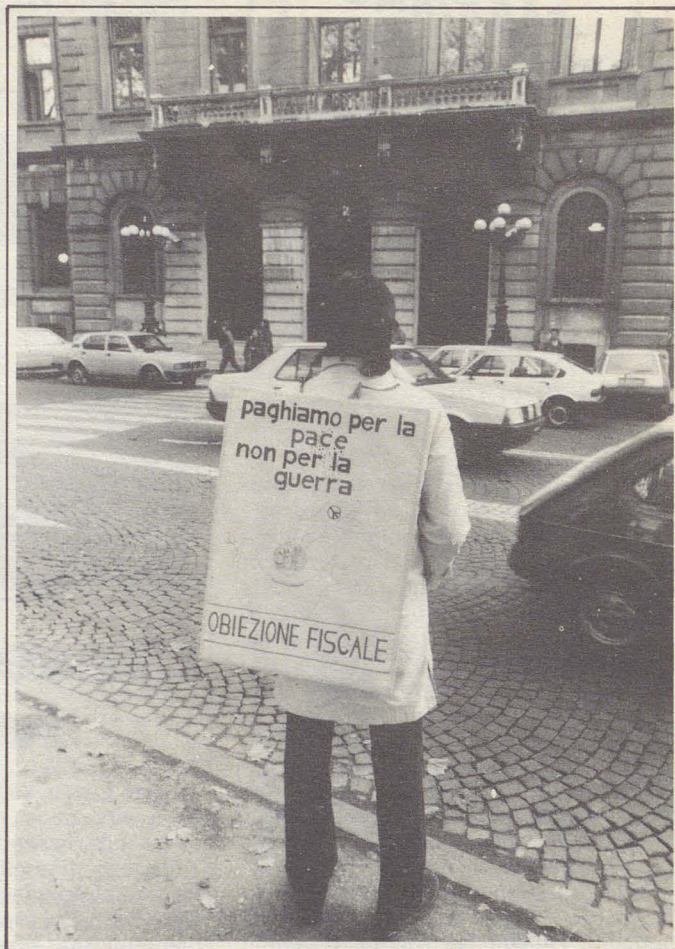
Nella guida verrà indicato che per essere obiettori fiscali alle spese militari è necessario non versare o chiedere rimborso all'erario di una qualsiasi cifra fino al 5,5%, purché versata in "un fondo alternativo di pace" e che si parli più che di "disarmo unilaterale", di "passi unilaterali di disarmo".

Per la somma versata al fondo nazionale si ribadisce la necessità di un confronto istituzionale, per affermare il principio che non si vuole sottrarre denaro allo Stato, ma solo indicarne un uso alternativo. La somma del fondo verrà inviata al Presidente della Repubblica.

Per le prossime campagne i movimenti promotori, all'inizio della campagna, elaborano, scelgono e propongono pochi grossi progetti di rilievo nazionale, che diano una immagine significativa della campagna, in sintonia con le finalità politiche della stessa, su cui far convergere le somme versate sul fondo comune.

Nel caso di incapacità da parte dei movimenti promotori a definire i pochi progetti nazionali i movimenti stessi propongono all'inizio della campagna le percentuali di spesa. La percentuale definitiva viene stabilita nella fase finale sulla base delle indicazioni dei questionari (il criterio di utilizzazione di questionari per la determinazione delle % di spesa vale anche per i fondi 1985).

I progetti devono pervenire fra l'1 e il 31 gennaio al Centro coordinatore di Brescia, seguendo le norme di presentazione già



stampate su A.N. (per risparmiare tempo ed evitare omissioni, sarà opportuno predisporre dei moduli fac-simile, da completare a cura dei presentatori dei progetti).

Il Comitato dei Garanti in carica, con l'ausilio del Centro coordinatore di Brescia, provvederà a verificarne la previa validità politica ed affidabilità (ovvero il rispetto delle suddette norme di presentazione), a catalogarli per capitolo di appartenenza e a pubblicarli, da una parte, sintetizzati nella nuova guida, dall'altra, con maggior respiro, su un numero speciale di A.N., tramite un foglio di presentazione (di ampiezza pari ad una cartella - 30 righe di 60 battute ciascuna - o, volendo, fino ad un massimo di due cartelle per ogni singolo progetto), foglio stilato e allegato dagli stessi richiedenti al momento della presentazione dei progetti. Se questo lavoro venisse svolto nel mese di marzo, già in aprile gli obiettori ed i lettori di A.N. potrebbero avere a disposizione l'elenco dei progetti finanziabili, sia nella guida (in sintesi), sia fra le pagine di A.N. (per esteso).

In maggio, in piena campagna OF dunque, ogni obiettore, proprio nel momento in cui obietta, potrà così indicare, tramite questionario allegato:

- sia le percentuali per capitoli di spesa;
 - sia i progetti che intende finanziare;
 - sia i garanti a tal fine delegati;
- assicurando così - finalmente! - il massimo di democraticità e di coinvolgimento all'O.F.

Così, sgravata dal penoso onere delle succitate incombenze - l'esperienza ce l'ha ampiamente dimostrato! -, ne avrà allora tutto da guadagnare la stessa Assemblea generale, che si limiterà, in proposito, alla sola ratifica dei neo-garanti (presenti per l'occasione), o alla loro parziale rettifica, se, per gravi e motivate ragioni, l'Assemblea non dovesse approvarne la candidatura.

I neo-garanti, all'indomani dell'Assemblea generale (che sarebbe opportuno indire a settembre; i mesi di giugno, luglio, agosto dovrebbero bastare al Centro di Brescia per la raccolta e la catalogazione dei dati), i neo-garanti, dicevo, potrebbero, già all'indomani dell'Assemblea, dare il via al finanziamento dei progetti più votati, in base allo spoglio delle preferenze avanzate sul questionario dai singoli obiettori. Il lavoro si limiterebbe così alla nomina dei vari controllori e alle verifiche saltuarie, sino

alla concretizzazione di ogni singolo progetto. Non sarebbero così più necessari pareri intermedi, ulteriori accertamenti e decisioni dei coordinatori locali, in quanto le scelte derivano dalla sovrana e proporzionale autodeterminazione di tutti gli obiettori. È ovvio che, se dovessero venir meno garanzie di serietà, continuità o attuabilità, il C.d.G., assumendosi ogni responsabilità, è autorizzato ad interrompere i finanziamenti in atto, provvedendo ad una loro sostituzione e riservandosi di render conto del proprio operato alla prossima Assemblea generale.

In tal modo i progetti ordinari, presentati in gennaio dai richiedenti, verrebbero per la maggior parte interamente finanziati negli ultimi mesi dell'anno solare in corso.

SULLA DESTINAZIONE FONDI

Come già annunciato nell'introduzione, prima che una mozione d'ordine ai lavori, sono state approvate in condizioni confuse e caotiche, alcune mozioni di questo capitolo. In vista di una probabile discussione dell'argomento nella sua totalità, Vittorio Merlini ha inviato la relazione della Commissione fondi (dalla quale le mozioni sono state tratte), corredata da alcuni doverosi commenti, postumi allo svolgimento dell'Assemblea.

L'Assemblea Programmatica ha interrotto i lavori nel vivo della discussione e delle votazioni riguardanti il capitolo "destinazione fondi". La mozione scaturita dalla Commissione non ha potuto così essere valutata nel suo insieme, causando alcune votazioni affrettate e contraddittorie.

Dato che la conclusione delle deliberazioni del capitolo sono state rinviate alla prossima assemblea ordinaria (che per questa parte conserva i suoi caratteri di programmazione) credo sia opportuno richiamare in vista di allora il lavoro scaturito dalla Commissione. In quella sede infatti si è fatto lo sforzo di elaborare una posizione il più possibile unitaria che rispondesse ai numerosi quesiti contenuti nel documento preparatorio dell'Assemblea. Nel corso dei lavori di Commissione sono emerse proposte nuove che sono state valutate ed integrate, anche se spesso sono confluite nella mozione finale come semplici affermazioni di principio, mancanti infatti di una più precisa definizione applicativa. Nell'impossibilità di improvvisare questa concretizzazione di alcuni principi si pensava di sottoporre all'assemblea la proposta appena abbozzata e di elaborare successivamente i particolari.

Le valutazioni e le proposte scaturite dalla Commissione dall'esame dei numerosi quesiti contenuti nel capitolo sono sintetizzate di seguito.

1. A chi versare la somma obiettata?

All'atto dell'of occorre versare al fondo nazionale oppure

destinarla secondo le esigenze locali o versarle direttamente ai singoli progetti scelti da un elenco descrittivo fornito dal centro di Brescia? La Commissione ha rilevato la difficoltà di gestire, scegliere, amministrare, controllare una miriade di piccoli progetti sparsi dovunque; ha preso atto che le assemblee ordinarie non sono state in grado di entrare nel merito dei singoli progetti; ha notato la contestabilità del Comitato dei Garanti, nonostante la sua buona volontà e la mole di lavoro che ha svolto.

Per cui si propone di dare indicazione di ridurre la moltiplicazione di micro-progetti da gestire per delega a livello nazionale e di valorizzare la gestione diretta dei fondi, il che significa autogestione, decentramento, efficacia, miglior controllo, coinvolgimento di realtà locali (ad esempio Enti locali, gruppi di adozione di obiettori all'industria bellica).

Si auspica quindi che, là dove è possibile, il versamento della somma obiettata venga gestito localmente facendo comunque sempre riferimento, almeno per una parte, al fondo nazionale (per l'immagine politica, per il contenuto propositivo della campagna, per la capacità di incidenza in progetti di grande respiro, per la possibilità di utilizzare l'"opzione istituzionale").

Non sembra invece auspicabile il versamento diretto ai singoli progetti per la difficoltà di valutare i progetti in un "catalogo".

2. Quanti progetti finanzia il fondo nazionale?

Conseguenza del punto precedente, in cui si valuta positivamente il moltiplicarsi di iniziative locali autogestite, a livello nazionale si propone il finanziamento di pochi progetti significativi (uno per ogni capitolo) che diano un'immagine facilmente leggibile della campagna, in sintonia con le finalità politiche della stessa. Dato che questo principio è scaturito verso il termine dei lavori di Commissione non si è potuto elaborare nei dettagli la sua parte applicativa (chi elabora questi progetti, chi li approva, ...). Questa parte di mozione, approvata affrettatamente da un'assemblea ormai decimata, merita qualche riflessione in più. Rimane però chiaro il principio che questo lavoro debba essere fatto all'inizio di ogni campagna, nel modo più democratico possibile, come conseguenza dello sforzo di tutti gli OF di proporre un uso alternativo delle somme simbolicamente sottratte alla guerra, nel tentativo di aggregare nuove persone attorno a proposte semplici, chiare ed efficaci.

3. Opzione istituzionale

Per la somma versata al fondo nazionale si ribadisce la necessità di un confronto istituzionale, per una migliore distinzione tra evasore ed obiettore e per avere preziosi elementi in sede di ricorso. La Commissione proponeva Cossiga e Zamberletti come possibili interlocutori e l'assemblea optava per il Presidente della Repubblica. La somma inviata al Presidente dovrebbe essere accompagnata dalle indicazioni che gli OF



danno per l'utilizzo della somma stessa (vedi "criteri politici per la destinazione dei fondi).

4. E se non si riesce ad elaborare i tre progetti di rilevanza nazionale?

La domanda non è priva di fondamento, vista la difficoltà degli OF ad elaborare un progetto comune. In questo caso occorre verificare la possibilità di una "fase di transizione" tra la situazione attuale e quella ottimale, in cui si cerchi di ridurre i progetti gestiti in sede nazionale (presentandoli all'inizio della campagna) incoraggiando l'autogestione locale. I quesiti a questo punto sono almeno tre:

4.1. Come presentare i progetti?

In questo caso la commissione si è limitata a ratificare la prassi vigente riportata sull'ultima guida.

4.2. Chi determina la percentuale di destinazione dei fondi?

Si propone che i movimenti promotori propongano all'inizio della campagna percentuali di destinazione dei fondi nei diversi capitoli di spesa. La percentuale definitiva viene stabilita nella fase finale sulla base delle indicazioni dei questionari (criterio valido anche per i fondi 1985).

4.3. A chi spetta la decisione di finanziare i progetti?

Vi è una proposta nuova che ha trovato larghi consensi all'interno della Commissione. "I progetti da finanziare vengono resi noti per tempo agli OF all'inizio della campagna (in modo sintetico sulla guida e per esteso su un numero monografico di A.N.). La scelta dei progetti viene fatta, tramite questionario, al momento dell'obiezione, garantendo così l'autodeterminazione degli OF. I garanti restano come organo tecnico-ispettivo". Alcuni hanno criticato la proposta di scelta su "catalogo" dei progetti senza alcuna elaborazione politica comune, con possibili contraddizioni con le finalità politiche della campagna.

5. Fondo di rotazione

La Commissione ha valutato positivamente l'idea di utilizzare, per chi ne fa richiesta, i fondi obiettati sotto forma di prestito, utilizzando un fondo di rotazione. Alcuni però hanno espresso un netto rifiuto del principio di prestito per le somme obiettate.

6. Criteri politici per la destinazione dei fondi

Per motivi di tempo la Commissione non ha potuto esaminare la proposta stesa dai Garanti in merito ai criteri politici. È auspicabile che la prossima assemblea esamini attentamente questi criteri, soprattutto alla luce della mozione contenenti gli "obiettivi politici della campagna" in cui si fa riferimento all'utilizzo delle somme obiettate.

Una maggiore chiarezza anche sui criteri di destinazione dei fondi, se fatta all'inizio della campagna, può sopperire all'elencazione anticipata dei progetti da finanziare, consente all'assemblea di esprimersi in modo significativo per la parte di sua competenza, permette ai Garanti di lavorare non più soltanto sulle scarse indicazioni delle percentuali di destinazione come è avvenuto in questi anni (dando ai Garanti una delega politica oggi decisamente contestata). Se l'insieme degli OF esprimono percentuali di spesa e criteri politici di destinazione il CdG può ritornare ad essere un organismo più tecnico.

MOZIONI DI RACCOMANDAZIONE

INVITO ALLA LOC

L'Assemblea nazionale OF invita la LOC a unificare le proprie azioni per giungere assieme ad una modifica strutturale della istituzione difesa nazionale; e a tale fine invita la LOC a rivedere la sua proposta di modifica della 772 del 1972. Inoltre propone di lanciare e sostenere assieme un disegno di legge affinché i religiosi possano esprimere il loro antimilitarismo e dichiarare concretamente la loro volontà di pace rinunciando all'esecuzione dell'obbligo di leva in caserma, o con un servizio civile o con un servizio all'estero.

ALLARGAMENTO DEI SOGGETTI PROPONENTI

L'assemblea ritiene che l'azione di promozione della campa-

gna debba essere assunta da altri organismi oltre ai movimenti; una campagna di disobbedienza civile ha valore politico e sociale solo se questa diventa di massa e rigorosa. In tal senso rivolge un caldo appello ai Comitati per la Pace, alle espressioni di Chiesa, sia cattolica che protestante, che già hanno manifestato vivo interesse, perché esplicitamente ne diventino copromotori. Ugualmente rivolge alle forze politiche democratiche e in particolare a: Sinistra Indipendente, Partito Radicale, Lista Verde, Democrazia Proletaria, Lista Verde Civica da cui sono pervenuti vari segni di attenzione. Non nasconde infine la grande attesa che ha rispetto al Sindacato affinché, attraverso queste battaglie, ridiventi con più forza protagonista della tutela degli interessi popolari; ed in particolare ci rivolgiamo alla F.L.M. nazionale che ha approvato un o.d.g. allegato alla piattaforma del contratto collettivo nazionale del 1982 intitolato: "Sul diritto all'obiezione di coscienza relativo alla produzione bellica". La più tragica minaccia che pesa sulla gente, non è forse la minaccia di guerra?

MOZIONI DI SOLIDARIETÀ...

... ALLA LOTTA PER LA REVOCA DELLA DENUCLEARIZZAZIONE DI ROBASSOMERO

1. L'assemblea nazionale degli O.F. esprime solidarietà alla lista unita a sinistra e al comitato per la pace, che nel Comune di Robassomero hanno raccolto le firme (1067/1800 elettori) contro la revoca della denuclearizzazione che la nuova maggioranza ha deliberato venerdì 15/11.
2. Chiede che sia dato peso alle espressioni di volontà a favore di Robassomero zona denuclearizzata, degli abitanti del paese, attraverso un referendum consultivo al quale la nuova amministrazione (Psi-Dc-Pri) sia vincolata.
3. Condanna le motivazioni che hanno portato alla revoca della delibera (Robassomero, la zona denuclearizzata) perché è una iniziativa di sinistra (loro ne proporranno una pluralista).
4. Affermano che solo una forza nonviolenta che si esprima con azioni di non collaborazione con chi oggi a livello nazionale e locale porta avanti una politica nucleare nel settore civile e militare può realizzare una resistenza effettiva al processo di militarizzazione nel mondo.

... ALLA LOTTA CONTRO LE SERVITÙ MILITARI A COMISO

L'assemblea degli of venuta a conoscenza del fatto che: il Ministero della Difesa (nella fattispecie il Comando 3ª Regione Aerea di Bari) ha annunciato ufficialmente che tra 90 giorni a partire dal giorno 28 ottobre diventeranno operative le servitù militari attorno alla base missilistica di Comiso;

– Considerato che questo è solo il primo passo di espansione della base (costruzione pista di atterraggio e rifacimento strada per circolazione missili) che occuperà progressivamente le terre, le case, la vita della gente di Comiso;

– ribadisce l'impegno a difendere la terra acquistata anche con i fondi of con il preciso scopo di creare un punto di riferimento per la resistenza nonviolenta alla militarizzazione.

L'assemblea aderisce alla proposta del CdG della Verde Vigna di una mobilitazione per il 25/1/86, data in cui diventeranno esecutive le servitù militari, da tenersi in forma coordinata a Comiso e Roma con modalità da stabilirsi il 7/12 a Comiso, prossima riunione del CdG. Nel frattempo a breve scadenza un gruppo di parlamentari chiederà un incontro al Ministero della Difesa con alcuni del CdG. Verde Vigna.



ANCORA SOTTO PROCESSO LA PROPAGANDA
DELL'OBIEZIONE FISCALE

A Trento un'altra assoluzione

di Domenico Sartori

Dopo l'estate, tra gli obiettori fiscali trentini si cominciava a parlare di pignoramenti. Per qualcuno il tempo era maturo e bisognava pensare a come comportarsi in questa ipotesi. Di cartelle esattoriali et similia fino a quel momento neanche l'ombra, in compenso però, ai primi di ottobre, sono arrivati tre avvisi di reato: due agli obiettori Francesco Morandini e Luigi Casanova in base all'art. 1 D.L.C.P.S. 7.11.1947 n. 1559, quel "reperto archeologico", per intendersi, già invocato dai giudici nel processo Sondrio-bis e in quello di Verona; il terzo al direttore del quotidiano locale "L'Adige", Amedeo Trentini, sulla base anche dell'art. 57 c.p. "... per avere omesso il controllo necessario ad impedire che con il mezzo della pubblicazione venisse commesso un reato".

Il 26 novembre davanti alla Corte del Tribunale di Trento presieduta dal giudice Carlo Ancona si è celebrato il processo per direttissima nei confronti del solo Francesco Morandini assistito dagli avvocati e amici Sandro Canestrini e Nicola Chirco.

E anche questa volta (e sono sei!) l'assoluzione è stata piena perché "il fatto non costituisce reato". La grande attesa tra il pubblico presente in aula è sbocciata in un lungo applauso dopo la lettura della sentenza.

Pochi processi a Trento hanno richiamato un pubblico così folto. I giornali sfoderano i grandi titoli dopo che alcuni e soprattutto "L'Adige", che vedeva coinvolto il proprio direttore, avevano volontariamente omesso di pubblicare comuni-

cati e lettere di solidarietà nei giorni precedenti il processo. Senza l'appoggio dei mezzi di comunicazione (unica eccezione il settimanale "Vita Trentina") e in tempi strettissimi si è comunque sviluppato una notevole mobilitazione.

Un obiettivo importante, oltre all'assoluzione, è stato sicuramente raggiunto: quello di far conoscere e far parlare dell'obiezione fiscale. Basterebbe ricordare l'affollatissimo dibattito tenuto all'Università di Trento alla vigilia del processo con padre Zanotelli, don Serafino Barbieri, l'on. Tamino, Massimo Valpiana e l'avv. Canestrini, di cui si stanno trascrivendo gli interventi. Ma soprattutto le 65 associazioni che hanno costituito un Comitato di solidarietà sottoscrivendo un appello proposto dal Coord. prov. per l'O.F. Un fronte di iniziativa che nell'85 aveva promosso una grande raccolta di firme (ben 35 mila!) per dichiarare il territorio provinciale zona denuclearizzata e che in quest'occasione si è ricompattato e addirittura arricchito.

Di sicuro c'è ancora chi si ostina a non voler capire il significato dell'O.F., come il carabiniere che fuori dal Tribunale commentava: "Ah, sì, adesso i trentini hanno trovato il modo giusto per non pagare le tasse". Ma c'è anche chi, come l'assessore alla cultura del Comune di Folgaria, si è proposto di verificare le possibilità di fare obiezione fiscale da parte dei Comuni. Tre giorni dopo che sui giornali appare la notizia della sua incriminazione, Francesco Morandini si vede negare la casa in affitto che gli era stata promessa da tempo. Succede anche

di questo e nello stesso tempo arrivano messaggi di solidarietà, quasi 150, da ogni dove, da parte di singoli, gruppi e di personalità come Chiavacci, Messner, l'on. Nebbia, Enrico Testa e Laura Conti, sindaci e consiglieri di piccoli paesi.

Non sappiamo ancora se ci sarà appello; il fatto che lo stesso PM Cavaliere abbia chiesto in aula l'assoluzione a rigor di logica lo escluderebbe.

Non sappiamo nemmeno se si farà e quando il processo a Luigi Casanova e al direttore de "L'Adige" Amedeo Trentini. Intanto in val di Fiemme dove Franz vive e lavora (è bibliotecario a Predazzo) si è fatto festa con due musicisti gallesi, i "Calennig", che guarda caso nel loro antico idioma è un simbolo natalizio di pace; la coincidenza più incredibile è però che la loro casa discografica (Recordian Sain-Llandwrog-Gwynedd-Gymru / Wales) ...non paga le tasse per gli armamenti. Troppo bello!

Non possiamo che rallegrarci per l'esito del processo a carico dell'amico Francesco Morandini: per la sesta volta in un'aula di un tribunale viene ribadito che propagandare l'OF non è reato. È una vittoria della nonviolenza e un ulteriore passo avanti per la nostra "campagna culturale di tipo pratico".

Se però andiamo a leggerci le motivazioni con cui la Corte del Tribunale di Trento ha assolto Francesco Morandini, non possiamo che esprimere perplessità e ancor più delusione dato che proprio da questo ennesimo processo ci si poteva aspettare una parola definitiva rispetto ai dubbi ed alle ambiguità presenti nelle precedenti sentenze assolutorie.

Si tratta di una sentenza che, nella sua stringatezza, volutamente si ferma ad un livello tecnico-giuridico, non concedendo nulla alle istanze della difesa tese a rilanciare in aula le implicazioni morali e politiche dell'OF; al punto che la Corte mette per iscritto - non è mai accaduto finora - che "Andranno restituiti ai difensori i documenti prodotti in dibattimento..." che "costituiscono soltanto dichiarazioni di solidarietà nei confronti dell'imputato, di cui non può tenersi alcun conto nel giudizio". Una sentenza cui possiamo riconoscere un unico merito: l'aver ribadito - speriamo una volta per tutte - quanto sia fuori luogo invocare ancora il vetusto decreto pro gabellieri del 1947 sulla cui presenza nel nostro ordinamento possiamo nutrire più di un legittimo dubbio.

In altre parole la sentenza riconosce che a carico del Morandini si è sbagliato capo d'imputazione e recepisce le più volte ribadite tesi dell'avv. Chirco sul concetto di imposte in esazione.

Per il resto, invece, guardiamo ad essa con più d'una perplessità e con qualche timore. Viene tirato nuovamente in campo l'art. 415 c.p. ("istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico") lasciando intendere che per questa altra strada la propaganda all'OF - ricordiamo che a Trento è in corso un altro processo a carico di un obiettore fiscale e del direttore del quotidiano "L'Adige" - può essere penalmente perseguita "dal momento che la libertà del pensiero non può



L'Avv. Sandro Canestrini espone la linea di difesa in un'aula del Tribunale colma di pubblico. Alla sua destra, seduto, l'Avv. Nicola Chirco.

non trovare ostacolo e limite nella presenza di altri principi di rango costituzionale..." cioè nell'"obbligo di contribuire alle spese della collettività..."

I giudici di Trento, però, vanno ancora oltre quando affermano che "il termine obiezione pare erroneamente invocato"; in questo palesando la lettura - gliene diamo atto - dell'apporto stroncante di Carlo Alfredo Moro ad un dibattito sull'OF aperto da "Italia Caritas" un paio d'anni fa: Carlo Alfredo Moro, distinguendo tra prestazione diretta, quella del giovane chiamato alla leva, e indiretta, quella del cittadino che, pagando le tasse, delega allo Stato la decisione finale sulla destinazione dei suoi soldi, aveva fermamente negato la dignità di obiezione di coscienza alla scelta dell'obiettore fiscale. E su questa via, nella sostanza, si muovono i giudici di Trento, anche se noi sappiamo quanto quell'intervento di Carlo Alfredo Moro esprimesse una considerazione ideologica e politica, più che strettamente giuridica, nei confronti dell'OF.

Infine, accogliendo un'istanza presentata dall'avv. Canestrini ma ribaltandone il senso, e quindi aprendola ad altri sviluppi, nella sentenza si ricorda come "singolare che si sia perseguito un rappresentante così marginale ed occasionale del movimento - Francesco è bibliotecario a Predazzo, nell'alta Val di Fiemme -, e non invece i suoi reali promotori ed organizzatori quantomeno a livello provinciale".

Forse non siamo ritornati, con questa sentenza di Trento, al livello della prima di Sondrio in cui, riferendosi agli obiettori fiscali, si evidenziava l'"albagia politica di una minoranza che si sente depositaria della verità, e come tale autorizzata a infrangere elementari principi di convivenza..."; ma di certo, in modo più accorto ma ugualmente preoccupante, i giudici di Trento hanno voluto prendere le distanze della sentenza della Corte di Appello di Milano che limpidamente ci appare e resta, rispetto a questa di Trento, una "sentenza di civiltà".

Domenico Sartori

Dopo quattro anni di attività, l'Assemblea straordinario-programmatica degli obiettori fiscali, svoltasi a Bologna il 16-17 novembre 1985, ha precisato che l'obiettivo terminale delle prossime campagne o.f. va individuato nel riconoscimento del diritto alla libertà di difesa, tramite la presentazione e l'approvazione d'una legge che riconosca al cittadino la possibilità d'optare finanziariamente: o per la difesa armata tradizionale, o per un tipo di difesa alternativa, popolare, non armata e nonviolenta, capace comunque di dissuadere sul nascere ogni tentativo di prevaricazione e di conquista.

Aver dunque scelto una meta istituzionale di legalizzazione dell'o.f. - e quindi non limitando più le prossime campagne al solo gesto dissociativo (tramite distrazione d'imposta), ma finalizzandole anzi



L'imputato Francesco Morandini, al centro nella foto.

Vogliamo un Centro Nazionale Ricorsi O.F.?

Una proposta per costituire un centro tecnico di coordinamento nazionale, capace di semplificare e ridurre al minimo l'impegno e i fastidi burocratici che ogni obiettore si trova ad affrontare.

a cura della Commissione Giuridica O.F.

al sostegno d'una legge e del suo iter, che non sarà certo facile né rapido, di presentazione e d'approvazione - significa indirizzare una volta di più queste campagne culturali di tipo pratico verso più ampi orizzonti, puntando cioè ad una maggiore diffusione delle stesse, attraverso la sensibilizzazione di fasce politico-sociali sempre più vaste. È questo appunto il senso della quarta mozione, approvata dall'assemblea di Bologna il 17 u.s.

In concreto questo implicherà allora tutto un apparato organizzativo, capace di rapportarsi istituzionalmente (sul fronte civile, tributario e costituzionale) in modo adeguato e possibilmente vincente, così come vincenti sono stati finora tutti i processi penali intentati agli obiettori.

Dalla recente esperienza sono infatti emerse in modo chiaro - e del resto non poteva essere altrimenti - l'impreparazione, l'incertezza, la mancanza di tutela, la solitudine degli obiettori durante le delicate fasi delle procedure esecutive: nume-

rosi sono stati di fatto gli abusi, perpetrati dagli ufficiali esattoriali ai danni degli o.f.; i vizi formali, contestati magari solo verbalmente, ma non nei modi previsti dalla legge; le scadenze non rispettate per la presentazione dei relativi ricorsi, ecc.; ragion per cui è ormai urgente porvi rimedio con l'organizzazione seria e ben strutturata di quello che, come ipotesi di lavoro, potremmo chiamare Centro Nazionale Ricorsi O.F. (in seguito: C.N.R.-O.F.). Un centro tecnico quindi di coordinamento nazionale, capace di semplificare e ridurre al minimo l'impegno di tempo, di continuità, di precisione amministrativa, insomma, quei fastidi burocratici, a cui il comune obiettore va normalmente incontro in forza del suo gesto, e che scoraggerebbero chiunque, date le lungaggini estenuanti e i tempi lentissimi della giustizia amministrativa (un decennio, ad es., perché un ricorso passi da una Commissione di 1° grado a quella di 2° grado, quindi in Centrale, in Cassazione o

in Corte costituzionale).

E che l'obiettore fiscale debba ormai manifestare il proprio dissenso, la propria affermazione di coscienza, non solo ai propri familiari ed amici, ma anche nelle sedi istituzionali competenti, opponendo gran numero di ricorsi, ben studiati e motivati, illuminati dalla giurisprudenza e dalle normative più recenti e favorevoli, manco a dirlo, "rinforzati" dalle evidenti eccezioni d'incostituzionalità, è cosa che ormai dovrebbe essere chiara a tutti, non solo per le ragioni politiche summenzionate, ma anche perché su questo versante, più precisamente tecnico-giuridico, si giocheranno i destini d'una legge ancora tutta da impostare.

Il C.N.R.-O.F., se da un lato dovrebbe allora sgravare il singolo obiettore da incombenze burocratiche alla lunga insostenibili (interpellandolo semmai in fase dibattimentale e collegandosi con commercialisti e legali locali, delegabili con procura nelle rispettive sedi tributarie), dall'altro lato, dovrebbe altresì interpellare eminenti tributaristi e costituzionalisti, per poter individuare fra le pieghe del sistema tributario e costituzionale quelle vie d'uscita, quelle piste praticabili, quei precedenti normativi, utili alle motivazioni dei ricorsi in commissione, ma ancor più alla stesura del nuovo disegno di legge, quali presupposti della sua ammissibilità. Dovrebbe infine il C.N.R.-O.F. - previi contatti con la commissione giuridica - contattare ed inviare, laddove opportuno, avvocati esperti ormai nell'o.f. (tipo quelli già interpellati nelle cause penali), per eventuali discussioni cumulative di tutti i ricorsi o.f., pendenti in un certo anno

innanzi ad una Commissione, nel caso in cui quest'ultima (ed è possibile, se chiesto per tempo) lo autorizzasse, accettando di dibattere il problema con maggior disponibilità e profondità d'intenti.

Tutto ciò - inutile dirlo - comporterà dei costi che la Scrivente ha quantificato come segue, rapportandoli ad un numero ipotetico di 2.000 obiettori annuali, di cui 1.500 ricorrenti con autoattivazione (casi A₂, B, C) e 500 ricorrenti contro la cartella esattoriale (casi A₁ e A₂):

L. 7.000.000 + spese logistiche del Centro (affitto, acqua, luce, gas, ecc.);
 » 3.600.000 + spese telefoniche;
 » 13.000.000 + spese bollate, postali, per cancelleria e fotocopie per i 1.500 o.f.;
 » 8.600.000 + spese bollate, postali, per cancelleria e fotocopie per 500 o.f.;
 » 18.000.000 + stipendio impiegato di concetto + o.d.c. in servizio civile a tempo pieno;
 » 50.000.000 = onorari per gli avvocati esperti nell'o.f. e per i 100 c. legali locali;
 L. 100.200.000 ammontare complessivo delle spese annuali per 2.000 ipotetici ricorsi.

Un centinaio di milioni, dunque, che suddivisi fra 2.000 obiettori, comporterebbero la cifra procapite di L. 50.000 annuali; cifra forfettaria ulteriormente riducibile, se il numero degli o.f. dovesse, come auspicato, lievitare con il passare degli anni; cifra, è bene ribadirlo, comprensiva di tutte le spese per ricorsi in Commissione Tributaria e per la difesa in tutti i gradi successivi di giudizio, escluse ovviamente eventuali opposizioni innanzi l'Autorità Giudiziaria Ordinaria (ad es., quelle finalizzate alla sospensione o ai rinvii di certi pignoramenti), lasciate alla discrezionalità e alla libera valutazione, caso per caso, dei singoli coordinamenti locali.

Se si tiene presente che, per un normale ricorso in Commissione, un commercialista onesto normalmente non chiede meno d'un milione, la cifra delle 50.000 lire richieste dal C.N.R.-O.F. risulterebbe allora irrilevante, oltre che ragionevole ed opportuna.

A queste spese annuali ordinarie andrebbero infine aggiunte due voci "una tantum":

L. 28.000.000 + spese strutturali del Centro (mobilia, macchine da scrivere, calcolatrici, calcolatore, fotocopiatore, ecc.);
 » 20.000.000 = onorari di almeno un eminente tributarista ed un costituzionalista;
 L. 48.000.000 ammontare complessivo delle spese "una tantum".

Spese, queste ultime, che potrebbero "una tantum" essere stornate all'ammontare dei fondi obiettati, o che potrebbero essere ulteriormente ridotte se di tali costi (specie dei primi 28.000.000) si facesse carico quello studio, quella cooperativa o quella associazione che nel C.N.R.-O.F. divenisse sede.

Non si aggiunge altro, ritenendo di aver offerto elementi sufficienti per una prima, opportuna discussione al riguardo. Si auspica pertanto che la prossima Assemblea ordinario-programmatica del marzo 1986 affronti anche questo problema, o rettificandolo in nuce, o ratificandone il rapido, urgente avvio.

Si rimane nel frattempo a disposizione per eventuali ulteriori delucidazioni ed in attesa di auspicabili commenti, consigli, critiche o proposte da indirizzare alla scrivente.

Commissione Giuridica O.F.

rag. Silvio Rocca
 prof. Graziella Giorgi
 dott. Umberto Donà
 avv. Maurizio Corticelli
 dott. Vittorio Alfieri



Il Congresso LOC

Si è svolto a Marzabotto l'1-2-3 novembre. Le conclusioni hanno destato perplessità e delusione nei più, lasciando con l'amaro in bocca gli stessi congressisti.

di Stefano Freddo

Diversamente dagli anni precedenti, nei quali il congresso si era tenuto in varie città sulla base della disponibilità organizzativa delle rispettive sedi locali, quest'anno è stata scelta la sede di Marzabotto per il significato che questo luogo ha assunto nella nostra storia.

Significativo il tema del dibattito svoltosi la sera precedente l'inizio del congresso: "Obiezione di coscienza: nuova resistenza", al quale hanno partecipato il sindaco, rappresentanti del consiglio comunale e di alcune associazioni e movimenti.

Ci si attendeva un congresso di normale amministrazione che in qualche modo confermasse gli impegni dell'anno precedente e contribuisse, come ogni anno, a ridare vigore alle iniziative nazionali e locali.

Infatti il dibattito preparatorio al congresso che si doveva basare sulle tesi pregressuali (uscite peraltro con grave ritardo) è stato quasi inesistente, se si eccettuano pochissime sedi locali.

L'inizio dei lavori ha visto la presentazione della relazione della segreteria, la quale sottolineava il bilancio positivo dell'attività svolta, con particolare riferimento alle sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato (vedi A.N. di ottobre) che hanno confermato e allargato il diritto all'obiezione di co-

scienza. Veniva sottolineata positivamente anche la collaborazione col CESC (Coordinamento Enti di Servizio Civile).

Le tesi auspicavano poi la continuazione di quello che è stato un compito storico della LOC: il perfezionamento e l'applicazione della legge 772 e il contatto con le forze politiche in vista di una modifica della legge stessa.

Ma al momento della formazione dei gruppi tematici, sugli impegni particolari per l'anno seguente, alcuni congressisti, insoddisfatti della assenza di discussione pregressuale circa l'azione politica della Lega, chiedevano la formazione di un gruppo che potesse sviluppare tale dibattito; in altre parole i promotori di questo gruppo hanno detto: vista l'incapacità della Lega di organizzare momenti e luoghi precisi di riflessione sulla propria identità, approfittiamo della presenza simultanea di quanti hanno cercato di sviluppare tale riflessione nelle sedi locali, per dare un surplus di contenuto al congresso.

In realtà tale gruppo avrebbe elaborato poi una vera e propria mozione politica alternativa rispetto a quella presentata sulla base degli altri tre gruppi tematici (organizzazione; leggi/istituzioni e rapporti enti/obiettori; lotte antimilitariste).

Le mozioni politiche

Al momento della votazione delle mo-

zioni politiche scoppiava così quel contrasto, che era rimasto fino a quel punto latente, tra due modi diversi di intendere il ruolo della LOC, che erano rispecchiati da tali mozioni. Possiamo così schematizzarle:

- 1) La prima, presentata sulla base dei gruppi tematici, dopo alcuni appelli generici all'apertura della Lega verso l'area dei movimenti nonviolenti e del movimento per la pace in generale, del resto già da tempo auspicata ma mai concretizzata, individuava poi come terreno prioritario di azione la riforma della legge sulla base dei punti irrinunciabili, la difesa del diritto di obiettare, l'autodeterminazione e la qualificazione del servizio civile, collaborando con gli enti per contrastare la sempre più crescente prassi ministeriale delle precezioni d'autorità.
- 2) La seconda, dopo un'analisi dell'evoluzione che il fenomeno dell'obiezione di coscienza ha subito dal suo emergere ai nostri giorni e la constatazione del riconoscimento nell'opinione pubblica e nella legge del diritto individuale all'obiezione, auspicava che la Lega compisse un salto di qualità nella propria azione.

Paradossalmente infatti, mentre la LOC è rimasta ferma alla rivendicazione del diritto individuale di obiettare, si è sviluppata una pluralità di versanti, di azioni e di pensiero nello sperimentare quella trasformazione sociale in senso democratico e nonviolento tendente in ultima analisi al superamento della struttura militare e all'eliminazione delle cause che ne determinano l'esistenza e lo sviluppo.

La Lega, concludeva questa mozione, deve assumere come suo compito prioritario e fondante quello di essere presente a tale fermento per farne una sintesi e una vera forza progettuale, attraverso azioni qualitativamente nuove, diverse dal riconoscimento "per legge" del diritto all'obiezione.

L'esito delle votazioni

Nessuna delle due mozioni politiche otteneva alle votazioni il quorum necessario per l'approvazione. Ne derivava logicamente la difficoltà nel procedere alla votazione delle mozioni "operative" che di norma devono derivare dalla mozione politica. Si decideva comunque di votare e si giungeva all'approvazione unicamente del bilancio e della mozione sull'organizzazione che ribadisce le funzioni dei vari organi, nazionali e locali, della Lega e prevede l'abolizione delle commissioni nazionali i cui contenuti saranno portati avanti da punti sede e collettivi.

Anche i nuovi consiglieri, proposti dai vari coordinamenti regionali, non sono stati eletti e pertanto, fino ai prossimi sviluppi della situazione, rimarranno in carica i precedenti Consiglio e Segreteria.

A conclusione potrebbe quindi sembrare che il XIV Congresso della LOC si sia concluso con un nulla di fatto. E in effetti alla fine c'è stata tra i congressisti un po' di delusione e apprensione per il vuoto di programma che questa situazione ha creato.



Personalmente credo che l'attuale situazione dia comunque una opportunità assai preziosa per avviare finalmente quel dibattito serio e approfondito che non abbiamo saputo favorire in passato.

A questo proposito il Consiglio Nazionale tenutosi a Bologna il 23 novembre ha deciso di avviare un'ampia discussione tra gli obiettori sulla base delle posizioni emerse in congresso e dei contributi al dibattito che arriveranno dai vari collettivi.

L'intenzione è quella di arrivare preparati ad un congresso straordinario che si terrà l'anno prossimo in data da stabilire e che dovrà delineare in modo chiaro la linea politica di una Lega degli Obiettori che risponda maggiormente alle istanze dell'attuale momento storico.

Stefano Freddo

Gli obiettori in carcere non fanno un... cubo: processati!

Una storia quasi incredibile: se la raccontasse Beppe Grillo farebbe ridere tutta l'Italia. È possibile essere processati per non aver riassetto lenzuola e coperte secondo la secolare e rigorosa tradizione militare del... "cubo"? Nel carcere militare di Peschiera è successo a tre obiettori di coscienza ai quali era stato negato il diritto di svolgere il servizio civile.

di Maurizio Corticelli

Il Tribunale Militare di Verona, con sentenza a sorpresa e clamorosa, ha assolto in data 20 novembre Sandro Ottoni, Giancarlo Tecchio e Luigi del Nero dal reato previsto e punito dall'art. 173 c.p.m.p. di "disobbedienza aggravata" perché il fatto non costituisce reato.

La vicenda ha inizio durante la lunga e tormentata carcerazione dei tre imputati all'interno del Carcere Militare di Peschiera del Garda. Carcerazione dura, pesante e contrassegnata da ripetute punizioni disciplinari; tuttavia la realtà del carcere è stato oggetto di interpellanze e di ispezioni parlamentari.

Sandro, Giancarlo e Luigi fin dall'inizio avevano deciso di non indossare la divisa militare e di non collaborare nello spirito di essere, in realtà, obiettori di fatto.

Del tutto improvvisamente il 18 gennaio u.s. il tenente d'ispezione, da poco giunto, si recava nelle celle dei tre obiettori notando che il posto branda non era in ordine secondo la tradizione militare, né si erano arrotolate le coperte e le lenzuola "a cubo".



Ai tre, egli intimava, ottenuta la presenza di altri ufficiali, di obbedire e di sistemare il posto branda ricevendone un corretto e perentorio: NO! di rifiuto.

Occorre ricordare che già nei mesi precedenti agli analoghi inviti di altri ufficiali, Sandro e Giancarlo avevano opposto ragioni di ordine politico, ma anche igienico dato che coperte, lenzuola e cuscino vengono "soffocate" nel cubo senza alcuna aerazione. Su questo episodio, del tutto irrilevante come ammesso in aula da un ufficiale escusso come teste, si è sviluppato il processo penale. Il reato contestato, con l'aggravante del rifiuto opposto alla presenza di più persone, contempla la pena della reclusione fino ad un massimo di anni 1 e mesi 4.

Atmosfera tesa al processo e qualche battibecco tra Presidente e difesa; il Tribunale, respinte alcune eccezioni di incompetenza e di illegittimità costituzionale, ha ascoltato i molti testimoni. Tra essi tutti gli ufficiali presenti al fatto e lo stesso Comandante del Carcere Militare. Dobbiamo riconoscere che il Tribunale ha recepito integralmente un'istanza della difesa onde il dibattimento fosse integrato con il maggior numero di testimoni. Così pure Marco Camagni, lungamente detenuto, ha potuto ricordare la sua detenzione e quanto avveniva in Peschiera.

È apparso chiaro ed evidente, in un'aula sempre più attenta e partecipe, come l'ordine di fare il "cubo" non fosse a conoscenza degli imputati e come gli stessi ufficiali ordinati al servizio mai avessero dato precisi e concordanti ordini in tal senso. Molti di essi, pur avendo notato la cosa, non avevano prestato alcuna attenzione. Alla stretta finale, il P.M. dott. Di Molfetta al termine di una requisitoria che, va sottolineato, ha manifestato evidente imbarazzo generato dalla

contraddittorietà che siano sottoposte alla legge militare persone che obiettano, ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

Il difensore degli imputati, Maurizio Corticelli, ha sottolineato come siano del tutto non conciliabili la struttura militare e l'obiezione di coscienza e chiesta l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato; presupposto giuridico è che non tutti gli ordini impartiti possono e debbono considerarsi vincolanti ed a contenuto penalistico, ben potendo invece avere contenuto e punizione disciplinare.

La lunga attesa per la sentenza è stata gioiosamente vissuta da parte dei presenti facendo, con pezzetti di carta colorata, dei piccoli "cubi" da offrire poi agli stessi accusati.

La lettura della sentenza, salutata con insoliti applausi, ha decretato la parola "fine" ad una vicenda che rischia di far dimenticare la più triste ed antistorica esistenza del carcere militare sulla quale è invece opportuno aprire un dibattito ed una larga mobilitazione.

Maurizio Corticelli

Le foto proibite di S. Damiano

Nella base militare di S. Damiano (Piacenza) sono in corso i preparativi per ospitare i bombardieri "Tornado". Con un'azione di sano "spionaggio" pacifista sono state scattate delle fotografie che testimoniano l'avanzamento dei lavori, con le quali si è poi allestita una mostra esposta nella piazza centrale di Piacenza.

di Daniele Novara

Su uno dei cartelli che presentavamo alla gente di passaggio nel centro città, vi stava scritto "esiste una legalità più alta di quella che consente la costruzione di armi sempre più sofisticate e distruttive, una legalità più alta di quella basata sui cannoni e sui missili".

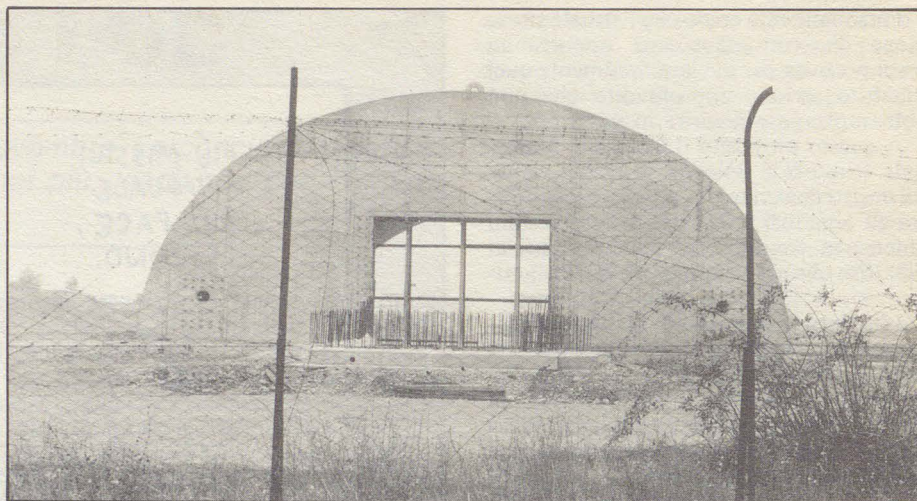
I pochi poliziotti e carabinieri (tutti rigorosamente in borghese) li presenti devono essere rimasti particolarmente affascinati e convinti da questa dichiarazione perché né loro né altre forze dell'ordine sono intervenuti a bloccare quella che a chiare lettere avevamo annunciato essere un esplicito gesto di disobbedienza civile.

E che lo fosse non potevano esserci dubbi, visto che stavamo mostrando, sabato 30 novembre alle ore 17, nella piazza centrale di Piacenza, le foto dei lavori in corso presso la base militare di S. Damiano per prepararvi il prossimo arrivo dei bombardieri Tornado.

Anzi, si sarebbe configurato il reato di spionaggio nei confronti di impianti militari, un reato da scrivere fra quelli più gravi in quanto commesso contro la personalità dello Stato e perciò da giudicare in Corte d'Assise.

In realtà il non-intervento repressivo ha finito col legittimare ulteriormente la campagna contro i Tornado che, almeno a livello locale, ha già ovviamente moltissimi proseliti.

L'ordine costituito ha accreditato così



Pubbllichiamo alcune delle foto che testimoniano i lavori in corso all'Aeroporto militare di S. Damiano.

la nostra versione che tendeva a riportare questa iniziativa fuori dai puri e semplici schemi legali per affidarvi un messaggio e una protesta di ben altro spessore, ciò che appunto si definisce "disobbedienza civile".

Ma veniamo più in dettaglio ai fatti.

L'idea di fotografare regolarmente i lavori alla base militare per informare la popolazione dell'imminente minaccia era già contenuta nella relazione che avevo presentato al convegno nazionale organizzato dalla Provincia di Piacenza nel febbraio '85, parlando come rappresentante della CRAM (Campagna Riconversione Aeroporto Militare).

Da quel momento l'idea inizia a prendere forma, specie in relazione ad una nuova fase che si apre nella resistenza nonviolenta contro la militarizzazione atomica del nostro territorio.

Fase che esclude ogni concreta possibilità di impedire l'arrivo dei Tornado, per passare a manifestare piuttosto un dissenso radicato nei bisogni più vitali della gente, attraverso particolari gesti che simboleggiano l'assoluta impossibilità di rassegnarsi a convivere con questi bombardieri.

Si tratta in gran parte di un'istanza etica, proiettata verso un futuro senza bombe né d'attacco né di difesa. In settembre vengono quindi fotografati clandestinamente (se così si può dire visti i quasi inesistenti controlli) i lavori alla base militare.

Alcune foto sono a colori, altre in bianco e nero; in tutto una trentina dove vi si vedono una decina di hangar antiatomici modernissimi per la custodia dei Tornado e alcune infrastrutture. In ottobre ed inizi novembre si raccolgono le adesioni individuali di coloro disponibili ad esporre personalmente queste foto. Sulle prime sembra prevalere in molti una certa riluttanza dovuta al timore delle conseguenze legali, specie da parte dei funzionari pubblici (insegnanti, impiegati comunali ecc.) che non intendono giocarsi il posto di lavoro.

A metà novembre si ha comunque la certezza di essere almeno una sessantina, fra i quali due preti piuttosto noti (Padre Eugenio Melandri e don Leandro Rossi) e due parlamentari (Giancarla Codrignani e Felice Trabacchi).

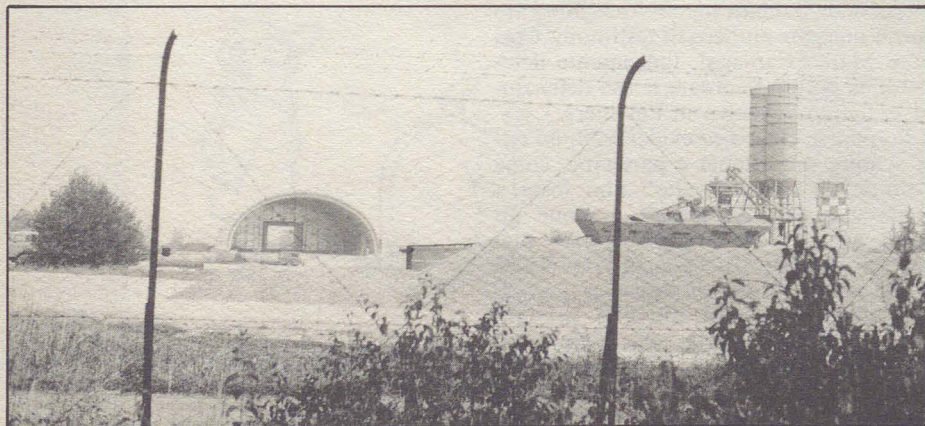
Incomincia allora la fase di pubblicità dell'iniziativa, denominata "Preparativi di guerra - materiale fotografico sui lavori in corso alla base militare di S. Damiano" e presentata come "mostra fotografica che documenta l'impressionante progressione dei lavori".

L'invito viene formalmente recapitato a tutte le autorità locali e distribuito in migliaia di copie attraverso volantini. Fino al momento della manifestazione non sappiamo però cosa intendano fare le Forze dell'Ordine. Un intervento poliziesco amplificherebbe di molto lo scopo della mostra fotografica consentendo di far esplodere un conflitto di legittimità indubbiamente positivo per la causa anti-Tornado; un processo sarebbe addirittura troppo generoso nei nostri confronti.

Sabato 30 novembre scopriamo invece che le Forze dell'Ordine o chi per esse han scelto la furbesca strada del far finta di niente, del non-intervento onde evitare complicazioni del tutto controproducenti per il Ministero della Difesa.

Nessun assalto di comisana memoria dunque, ma un più classico "muro di gomma", a cui, purtroppo siamo più che abituati. Il potere affina le sue tecniche, ma anch'esse risultano ormai piuttosto logore e scontate.

Resta da rimarcare l'indubbia riuscita del gesto di disobbedienza civile praticato direttamente da 70 persone di Piacenza



RECENSIONI

L'obiezione di coscienza, di *Giorgio Giannini*. Pag. 160, L. 15.000 - Cooperativa editrice Satyagraha.

Il libro di Giorgio Giannini, è un saggio di ampio respiro su tutte le forme di obiezione di coscienza attuate nel nostro Paese: dall'obiezione tradizionale al servizio militare a quella originalissima attuata in occasione del Censimento generale della popolazione del 1981 nella Provincia di Bolzano (obiezione etnica); dall'obiezione alle spese militari (detta comunemente "fiscale"), che ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi anni, a quella "professionale", attuata negli ultimi tempi da numerosi lavoratori occupati nell'industria bellica e nucleare; dall'obiezione alle prestazioni sanitarie obbligatorie, praticata contro le schermografie e le vaccinazioni da naturalisti ed igienisti, a quelle contro il giuramento, attuata da pubblici dipendenti e da testimoni.

Su tutti questi argomenti, il libro di Giannini è il primo strumento di documentazione pubblicato nel nostro Paese; fornisce infatti notizie storiche sull'attuazione in Italia delle varie forme di obiezione di coscienza, dando anche notizia sulla situazione esistente in altri Paesi per quanto riguarda l'obiezione al servizio militare ed alle spese militari.

La complessità delle motivazioni che portano l'individuo a praticare l'obiezione di coscienza nelle sue varie forme, è analizzata dalla bellissima prefazione curata da Adele Faccio che ha dedicato tutta la sua vita alla nonviolenza ed alle lotte per la libertà e la giustizia sociale.

Il libro di Giannini presenta inoltre una appendice di estrema utilità per quanti vogliono praticare l'obiezione di coscienza; infatti la Guida al servizio civile illustra le modalità per praticare l'obiezione al servizio militare e per svolgere il servizio civile sostitutivo; la Guida all'obiezione fiscale ne spiega le modalità di attuazione e le conseguenze, dando utili

mentre altre 50 reggevano cartelli di varia protesta e altre ancora accompagnavano la manifestazione con la loro presenza.

Della buona riuscita di questa come di altre iniziative occorre dare atto anche ai soldi ricevuti dalla campagna nazionale di obiezione fiscale, soldi risultati più che utili.

A Piacenza il dado della disobbedienza civile nonviolenta in nome della pace è tratto, senza inutili infantilismi o penosi piagnistei del tipo vittima di fronte al carnefice, ma piuttosto con la precisa coscienza di una responsabilità storica che attraversa anche il nostro, pur piccolo, territorio.

Daniele Novara
(Piacenza)

consigli sul modo in cui poter resistere alla procedura esecutiva per il recupero della somma "obiettata"; infine, nelle conseguenze di ogni vaccinazione, si esprimono alcune considerazioni sulle vaccinazioni stesse e si danno alcuni consigli per evitare quelle obbligatorie.

Il libro di Giannini si conclude con una esauriente bibliografia, molto utile per approfondire le singole obiezioni di coscienza.

Ci sono alternative!, di *Johan Galtung*. Pag. 253, L. 16.000 - Edizioni Gruppo Abele.

Questo libro è dedicato al movimento per la pace; a quei milioni di persone che all'Est come all'Ovest sono convinte che una guerra nucleare semplicemente non debba aver luogo; a coloro i quali sanno che la corsa agli armamenti non può andare avanti all'infinito senza sfociare in un conflitto; a quanti nutrono la consapevolezza che non saranno le conferenze per il disarmo a fermare la corsa agli armamenti e che ribadiscono con chiarezza tale posizione, agendo di conseguenza e cercando disperatamente una via d'uscita.

Il libro vuole essere un tentativo di esplorazione delle possibili alternative e un invito al lettore affinché si esprima in direzioni analoghe o diverse. Alla sua origine ci sono oltre duecento conferenze su questi argomenti tenute tra il giugno 1981 e l'ottobre 1983 in venti paesi dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud. Il contenuto si ispira in gran parte a quanto ho appreso nel corso di dibattiti condotti da politici, militari, persone qualunque, attivisti o no del movimento per la pace. Infatti sono proprio queste persone, ancora oggi impegnate nella ricerca delle alternative, quelle che nutrono una fede sincera negli aspetti migliori della civiltà occidentale e non coloro i quali, condizionati da un blocco mentale, continuano a fornire sempre la solita risposta: più armamenti.

Durante quegli incontri ho percepito la disperazione dei presenti. La gente non crede quasi mai ad una sola parola di quello che affermano i governi. Non soltanto si rende conto di essere stata spesso ingannata, s'insinua spesso il dubbio che gli esperti ufficiali, anche quando si ritrovano da soli e non debbono difendere ad ogni costo la loro politica dagli attacchi sferrati da settori sempre più consistenti e scettici della popolazione, non abbiano la minima idea di come fermare la deriva verso una guerra di vaste proporzioni. Sembra che la situazione sia ormai sfuggita di mano e che le scelte politiche di oggi siano ritualistiche ripetizioni di quelle del passato, operate però adesso a livelli di insicurezza più alti, con un più accentuato carattere suicida. Ma la gente è anche critica nei confronti del

movimento per la pace e dei ricercatori per la pace, poiché essi sembrano offrire soltanto un criticismo esasperato dell'attuale corsa agli armamenti, in particolare degli euromissili. Eppure non è affatto vero quello che molti obiettano, che non c'è interesse per le alternative e che ci si ferma solo agli slogan più elementari come "No alle armi nucleari". Il problema invece è che l'incapacità dei governi a produrre altro che non sia un continuo riarmo, in termini qualitativi e quantitativi, si riflette nel movimento per la pace in una certa povertà di elaborazioni costruttive, per paura che la ricerca di alternative "divida il movimento". Ma tali alternative esistono, sono assolutamente realistiche e fanno già parte della prassi comune di diversi paesi europei. Non c'è nessuna ferrea legge che ci condanni a vivere in un'era segnata da una crescente insicurezza. È una tendenza che possiamo ancora invertire, ma perché ciò accada è necessario che il movimento per la pace diventi molto più deciso nel campo delle proposte di concrete politiche di pace.

Questo libro è stato inoltre ispirato da Frederick Galtung, di dodici anni, e da Irene Galtung di sei anni. Qualche tempo fa Frederick mi chiese: "Si parla tanto in TV di guerra nucleare. Dici di essere un ricercatore per la pace ed è per questo che noi ci spostiamo frequentemente. Ma dove sarebbe più sicuro vivere in Europa, se avessimo una possibilità di scelta?". In un certo senso, il libro è un tentativo di rispondere a questa domanda, non solo come guida alla sicurezza nell'Europa dei nostri giorni, ma come ricerca di ciò che potrebbero fare i singoli paesi insicuri per diventare più sicuri.

Poco tempo addietro, Irene mi disse: "Papà, all'asilo si dice che c'è una bomba terribile, potentissima. Ci ucciderà tutti quella bomba? Dicono pure che tu sei contro. Ma sei abbastanza forte per questo?". È ben difficile che io lo sia. Non credo nemmeno di sentirmi adulato dal paragone. Ci ucciderà la bomba? Dubito che ci sia qualcuno ragionevolmente informato ed onesto che possa rispondere: no. E quale diritto hanno queste persone di far percepire alla mia figliola, un piccolo miracolo di energia e gioia di vivere, che qualcosa di orribile sta per succedere e può succedere un giorno? Che viviamo giorni presi in prestito? Quale diritto hanno questi individui, che quando sarà giunta l'ora andranno a rintanarsi in qualche buco, che non hanno il coraggio di misurarsi con un voto popolare su questo problema e che cercano anche di evitare il voto nelle sedi parlamentari, considerate i baluardi della democrazia da loro tanto glorificata? Nessuno. Dovrebbero cominciare ad ascoltare quei milioni di persone, compresi i bambini, che rifiutano la loro politica, invece che tentare di osteggiarli o addirittura ingannarli.

Johan Galtung

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

MATERIALI

OPUSCOLO. È ufficiale: dal 1° gennaio 1986, anche a Perugia, insieme alla chiamata per la "tre giorni" della visita militare, viene spedito un opuscolo che informa il giovane sull'opportunità di scegliere tra il servizio militare e quello civile. Perugia, va sottolineato, è il primo capoluogo di Regione a prendere un'iniziativa del genere seguita a ruota da altri comuni della Provincia, come Foligno. Inoltre verrà istituito un ufficio "Pace e Disarmo" che si occupa di coordinare, per la loro utilizzazione sul territorio, tutti i giovani che sceglieranno il servizio civile. Infine, la Provincia di Perugia ha già stampato un certo numero di lettere di informazione e sta valutando se informare tutti i sindaci del perugino di questa pubblicazione invitandoli a richiederla.

Contattare: *Comitato Umbro per l'affermazione di coscienza*
Corso Cavour, 32
06100 PERUGIA

DISARMO. È possibile ottenere il catalogo di "Le désarmement: tout de suite! Investir dans la vie, dès maintenant", esposizione organizzata dal Dipartimento dell'Informazione dell'ONU, nel quadro della Campagna Mondiale per il Disarmo, lanciata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel corso della sua seconda sessione straordinaria. Si tratta di un elegante volume, con foto in bianco e nero e a colori, raffiguranti gli effetti dell'esplosione nucleare ed altre testimonianze agghiaccianti della follia atomica. Il Catalogo va richiesto direttamente a:

Departement for
Disarmament Affairs
O.N.U.
NEW YORK 10017 USA

OFFERTA. La red./studio redazionale, che edita volumi interessanti l'area della nonviolenza e dell'ecologia, propone una speciale offerta: poiché i volumi "Nascita dell'uomo ecologico", "Curare la terra per guarire gli uomini", "La follia nucleare", "Tecniche dolci, habitat e società" ed altri, sono in via di esaurimento, viene proposto l'acquisto di tali titoli con lo sconto dell'80% per quantitativi superiori alle trecento copie (pagamento contrassegno, spedizione porto assegnato). È inteso che, date le particolarissime condizioni, non è possibile un'eventuale resa futura. Tale offerta è limitata nel tempo, per cui affrettatevi a

Contattare: *red./studio redazionale*
via Volta, 43
22100 COMO
(tel. 031/279146)

MANIFESTO. Grande successo e prima ristampa del Manifesto "Chiamata all'obiezione di coscienza e al Servizio Civile" che imita in tutto e per tutto (compresa la bandina tricolore in alto a sinistra...) il manifesto che invita i giovani a presentarsi alla visita di leva. È un ottimo mezzo per diffondere l'idea dell'obiezione di coscienza e far conoscere la possibilità del Servizio civile. Il Manifesto, che deve essere ordinato almeno in dieci copie, ha un costo di 350 lire più spese postali. Le ordinazioni devono pervenire a:

Contattare: *Movimento Nonviolento*
via Lucera, 123/h
71100 FOGGIA

GAIA. Il Centro Studi e Documentazione "Partecipazione, sviluppo, pace" ha iniziato, a partire dallo scorso autunno, la pubblicazione di una rivista, *Gaia*, di cui usciranno quattro numeri annui. *Gaia* contiene traduzioni, adattamenti e sintesi di materiali già pubblicati su riviste straniere, ma che, a dispetto del loro interesse, non sono stati tradotti o comunque hanno avuto scarsissima diffusione in Italia. Tra le tante fonti, è possibile citare "The Ecologist", dal 1972 tribuna internazionale di quello che adesso si chiama il "pensiero verde", "Resurgence", "The Whole Earth Catalogue", "Gandhi Marg", "Gewaltfreie Aktion", ecc. L'abbonamento annuale costa 20.000 lire per singoli e 24.000 per gruppi o comitati; l'abbonamento annuale "sostenitore" con un libro in regalo costa 50.000 lire. Sconti per i gruppi ed i singoli che fanno vendita militante. Prezzo di copertina, lire 6.000 a numero. I versamenti vanno effettuati su c.c.p. n. 10074102, intestati a:

Gaia
via Assietta, 13/a
10128 TORINO

QUADERNI. Il centro di ricerche per la difesa popolare nonviolenta ha pubblicato l'ultimo numero dei "quaderni della D.P.N." su una tematica oggi particolarmente sentita: la Protezione Civile. Il presente quaderno (n° 11) è diviso in 4 parti:

- Rapporti tra Protezione Civile e Difesa;
- Una Protezione Civile Nonviolenta;
- La situazione italiana;
- La presenza dei nonviolenti nella Protezione Civile.

Contattare: *Centro di ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta*
Riv. T. Livio, 29
35123 PADOVA

GUIDA. Tra le numerose "Guide all'obiezione di coscienza", che ultimamente proliferano, segnaliamo quella edita da Edizioni Lavoro, a cura di F. Cocanari, A. Gandini, C. Zaghi. Quest'ultima è recentissima (Novembre 1985) e contiene l'elenco completo per regioni di tutti gli Enti convenzionati presso cui si può svolgere il servizio civile.

Contattare: *CISL*
via Marconi, 69
40121 BOLOGNA

AFRICA. La collana "La nuova Africa" propone una immagine nuova del "Continente Nero", "nuova" per la ricerca di modelli di sviluppo diversi da quelli importati dal Nord del pianeta e sintomo di neocolonialismo, ricerca quindi di vie "africane", per la riscoperta della ricca storia della cultura africana, punto di incontro (e scontro) delle altre grandi correnti di civiltà: Islam e Cristianesimo. Due interessanti libri testimoniano l'emergenza di questa "nuova" Africa Nera: "Storia dell'Africa" di J.D. Fage e "L'Africa strangolata" di R. Dumont - M.F. Mottin entrambi editi da Sei (Società Editrice Internazionale).

I testi sono reperibili in libreria, oppure possono essere richiesti direttamente a:

Società Editrice Internazionale
ufficio promozionale
Corso Regina Margherita, 176
10152 TORINO

RICEVIAMO. "Qualità della vita e fame nel mondo", di L. De Carlini, Marietti Ed., L. 22.000. Tesi pedagogiche, ecologiche, agroalimentari e socioeconomiche per un aggiornamento educativo ispirato alla mondialità. "Palpitare di nessi", di D. Dolci, Armando Ed., L. 16.000. Pagine dedicate all'educatore che è in ognuno di noi.

DOSSIER. L'IRDISP, Istituto di Ricerca per il Disarmo, lo Sviluppo e la Pace, ha pubblicato un dossier sulle armi chimiche e l'ultimo lavoro di Seymour Melman sulla riconversione dell'industria bellica; questo è una delle più mature analisi dell'impatto dell'industria bellica sulla struttura produttiva, e sottolinea la necessità di una pianificazione della riconversione dell'economia militare per un reale processo di disarmo. Chi fosse interessato a ricevere le pubblicazioni può, contattare: *IRDISP*

via Chiana, 48
00198 ROMA
(tel. 06/856189)

BONHOEFFER. Un articolo di Fiorenzo Emilio Reati dal titolo: "Dietrich Bonhoeffer: essere cristiani in un mondo secolare" è stato pubblicato sulla rivista "Humanitas" (n. 5 Ottobre). Contattare: *Editrice Morcelliana spa*
via G. Rosa, 71
25121 BRESCIA

INCONTRI

CICLO. Seminari e lezioni all'università verde di Torino. Gli incontri di questo 1° ciclo avente per tema "l'energia", si svolgeranno ogni sabato alle ore 15 con il seguente calendario: **18 Gennaio:** "Il problema energetico italiano" (storia dei piani energetici, costi, consumi ed usi finali dell'energia elettrica). **25 Gennaio:** "Effetti ambientali e biologici delle radiazioni ionizzanti". **1° Febbraio:** "Siti nucleari in Piemonte". **8 Febbraio:** "Il trasporto urbano: aspetti energetici e soluzioni alternative all'auto". Tra i relatori: G. Mattioli, G. Semerano, V. Bettini.

I corsi sono a pagamento (L. 20.000) da inviare alla segreteria. Il 24 Gennaio (alle 20.30) si terrà un'incontro-dibattito sul tema: "Rapporto Nord/Sud, agricoltura e modelli di crescita nei paesi di sottosviluppo: il Terzo Mondo può nutrirsi da solo?"

Contattare: *Segreteria provvisoria dell'università verde di Torino*
via Assietta 13/a
10128 TORINO

ANARCHICI. Il 18-19 gennaio si terrà a Salerno il secondo incontro nazionale degli anarchici nonviolenti. I lavori inizieranno sabato 18 alle ore 15 e proseguiranno la domenica presso la sede di D.P., via Monti (vicino teatro Verdi). L'incontro verterà principalmente sull'etica anarchica.

Contattare: *Giovanni Trapani*
C.P. 6130
ROMA Prati

DISARMO. "Dalla teoria alla prassi contro la guerra" è il titolo di un ciclo di informazioni e discussioni che si terranno a Roma. Il programma comprende numerosi incontri che si protrarranno fino alla fine di Febbraio; questo interessante ciclo è organizzato dalla Lega per il disarmo unilaterale, dal Centro studi sulla difesa popolare nonviolenta ed Associazione culturale Rive Gauche: a quest'ultima ci si può rivolgere per ulteriori informazioni e per avere il calendario dei singoli appuntamenti.

Contattare: *Ass. Culturale Rive Gauche*
via Clementina, 7
00184 ROMA

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INIZIATIVE

REVOCA. Il piccolo Comune di Robassomero (TO) assunse, nel 1981, primo in Italia, una delibera di denuclearizzazione militare e civile del proprio territorio. A seguito delle elezioni del 12 maggio, pur avendo ottenuto il sindaco uscente la maggioranza assoluta dei voti (il 54%), il Comune di Robassomero è governato, per effetto della legge maggioritaria, da una coalizione Dc-Psi-Pri.

L'attuale maggioranza ha creduto di vedere, in quella delibera, un atto attribuibile ad una sola parte politica e, per ripicca, come dice la gente, o altro, l'ha revocata il 15 novembre scorso! Che un'azione concreta in difesa della pace non sia un atto politico unilaterale, lo dimostra il fatto che tantissimi altri Comuni italiani, al di là degli schieramenti di partito, hanno ritenuto di assumere una delibera analoga. Inoltre, a Robassomero, più di 900 cittadini di ogni fede politica (più del 90% delle persone interpellate dal locale Comitato per la Pace), hanno firmato per riavere i cartelli posti ai confini del paese con la scritta "Zona denuclearizzata", anch'essi rimossi dagli attuali amministratori.

Il Comitato per la Pace chiede a chi è impegnato per la diffusione di una cultura di pace, di inviare un messaggio agli Amministratori di Robassomero, inviando copia del vostro scritto al Comitato stesso.

Contattare: *Comitato per la Pace*
c/o Franco Roggero
via F. Turati, 11
10070 ROBASSOMERO (TO)
(tel. 011/9235040)

RICORDO. Il 24 gennaio ricorre il secondo anniversario della morte di Domenico Sereno-Regis, nonviolento, compagno nelle battaglie per le obiezioni di coscienza, ex-presidente del MIR. La parrocchia di S. Bernardino di Torino, in collaborazione con il Centro Studi a lui intitolato, intende ricordare la figura e l'opera di Domenico in una serata a lui dedicata, dalle 19, con un'Eucarestia in suffragio, una cena comunitaria ed una commemorazione nei locali della Parrocchia.

Contattare: *Alberto Onorato*
c/o Parrocchia di
S. Bernardino
via S. Bernardino, 13
10141 TORINO
(tel. 011/372170)

SOCCORSO! Dalla Loc di Verona giunge un ringraziamento a tutti coloro che hanno inviato contributi per sostenere la lotta di Lorenzo Zambolin, punk antimilitarista che, vistosi respingere la propria domanda di Obiezione di Coscienza, ha presentato ricorso al TAR. Grazie alle offerte dei nostri lettori, Lorenzo ha potuto pagare le spese processuali e gli è stata concessa la sospensiva della chiamata: una piccola vittoria in attesa che il suo ricorso venga preso in esame: le spese saranno ancora tante... Lorenzo è deciso, per le sue idee antimilitariste e nonviolente, a proseguire questa lotta per la libertà di obiettare. Chi volesse inviare ulteriori contributi (sempre benvenuti!) o manifestargli la propria solidarietà, può

contattare: *LOC*
Giovanni Fresco
Via Filippini, 25/a
37121 VERONA
(tel. 045/520113)

AFSAI. Come consuetudine ormai trentennale, l'Associazione per la Formazione, gli Scambi e le Attività Interculturali, bandisce anche quest'anno il tradizionale Concorso Nazionale per l'assegnazione di cinquanta soggiorni all'estero in ventidue paesi dell'Europa, Americhe, Africa, Asia e Oceania per giovani dai 16 ai 25 anni. Da tre anni l'Afsai partecipa anche allo "specifico" programma per la pace, istituito dalla Federazione Internazionale "International Christian Youth Exchange": tale programma offre la possibilità di combinare l'esperienza di scambio specifico sulle tematiche pacifiste con quella del soggiorno annuale all'estero.

Contattare: *AFSAI*
via di S. Alessio, 24
00153 ROMA
(tel. 06/5740405)

INDIANI. Vi sono diversi "progetti di vita" di popoli nativi d'America che necessitano di aiuti economici e/o di materiale per proseguire: c'è ad esempio, l'"Akwasne Freedom School", una struttura scolastica autogestita dalla nazione Mohawk, un'attività che resiste da dieci anni, o ancora lo "Yellow Thunder Camp", villaggio tradizionale esistente da alcuni anni nelle meravigliose Black Hills della nazione Sioux, per difenderle da un progetto governativo di estrazione di uranio. Degno di nota è anche il progetto del Consejo Regional Indigeno di Cauca, che vorrebbe far partire un'iniziativa per combattere Tbc, anemie, malaria e denutrizione, oltre ad un progetto educativo contro l'analfabetismo ed a salvaguardia della cultura indigena. Per i contributi, "una tantum" o con quote fisse mensili, è possibile utilizzare il sistema degli invii a mezzo banca.

Contattare: *Akwasne Freedom School*
p.o. Box 290
v. Rooseveltown
NEW YORK B683

Yellow Thunder Camp
c/o Russel Means
p.o. Box 9188
RAPID CITY -
South Dakota 57709

Consejo Regional Indigeno
Ap. Aereo 106
POPAYAN (Colombia)

SPETTACOLO. La compagnia di canto "Il picchio rosso" propone lo spettacolo musicale: "Facciamo scoppiare la pace", come mezzo di sensibilizzazione e di stimolo sui temi dello sviluppo ineguale tra i paesi del mondo, della corsa e gli armamenti. Lo spettacolo si mostra particolarmente adatto da affiancare a digiuni, marce, dibattiti, rinforzandone il significato.

Contattare: *Il picchio rosso*
c/o Contardo De Agostini
via Stazione, 17
28025 GRAVELLONA TOCE
(NO)

CONVEGNO. "Corsa agli armamenti - Diritto/dovere di resistenza - obiezione di coscienza alle spese militari". Sabato 1 e domenica 2 febbraio 1986 a Torino (palazzo della Regione, via Alfieri). Convegno promosso dal Mir-MN piemontese, dai Comitati pace e disarmo, Anppia, Acli. L'introduzione sarà di Beppe Marasso.

Per ogni altra informazione:
Movimento Nonviolento
via S. Lorenzo, 31
Ivrea (TO)
(tel. 0125/45518)

APPARTAMENTO. Seguendo l'esempio di molti singoli cittadini italiani e stranieri e di molti Consigli Comunali di tutto il mondo, Renza Venturini di Monfalcone ha dichiarato il proprio appartamento "zona denuclearizzata", ritenendo la fabbricazione, la sperimentazione e la detenzione di ordigni nucleari un crimine contro l'umanità. Renza è perfettamente consapevole che questa sua azione non ha nessun valore dal punto di vista strettamente giuridico, ma per contro essa riveste un grosso significato preventivo, politico e morale.

Renza ha già informato dell'iniziativa il Sindaco e il Consiglio Comunale della sua città.

Contattare: *Renza Venturini*
via G. Ferraris, 5
(zona denuclearizzata!)
34074 MONFALCONE (GO)

AMNESTY. Il Gruppo Italia 50 di Amnesty International ha in adozione come prigioniero di opinione l'obiettore di coscienza greco Demetris Karelias. Si invitano tutti gli antimilitaristi a voler inviare lettere cortesi all'ambasciata greca (via S. Mercadante, 36 - Roma).

Contattare: *Amnesty International*
Gruppo Italia 50
via Morelli, 5
62100 MACERATA

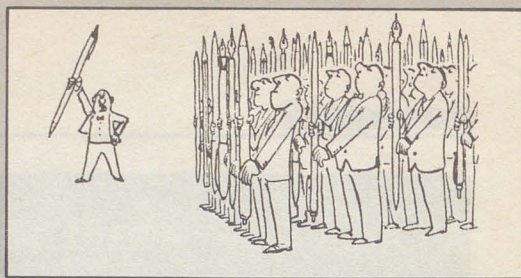
MADONNA. La Rock star del momento, Madonna appunto, sarà tra le partecipanti ad una marcia attraverso gli Stati Uniti, da Los Angeles a Washington, organizzata da "Pro-Peace", associazione antinucleare e pacifista che ha lanciato l'idea con uno spot pubblicitario di trenta secondi passato sulle televisioni americane, cui hanno partecipato, oltre a Madonna, anche Martin Sheen e Rosanna Arquette (co-protagonista dell'ormai famoso "Cercasi Susan disperatamente"). La marcia per la pace partirà il 1° marzo e terminerà, dopo nove mesi, il 15 novembre 1986. Gli organizzatori ci hanno scritto chiedendo la partecipazione di marciatori italiani a questa lunga camminata che, oltre alle città di partenza ed arrivo già menzionate, toccherà Las Vegas, Denver, Des Moines, Chicago, Cleveland, Pittsburgh, Harrisburg (vi ricorda qualcosa?) e New York. L'idea è interessante ed affascinante, per cui, chi fosse interessato, può

contattare: *PRO-PEACE*
Julie Verdon
1465 W. 25th Street
CLEVELAND, Ohio 44113
(U.S.A.)

SASSI. Non sono quelli dell'omonima canzone di Gino Paoli, bensì quelli lanciati da Tury Vaccaro, che sarà denunciato, perché, accortosi che un convoglio militare stava rientrando all'aeroporto Magliocco dopo un'esercitazione lungo le strade adiacenti alla base, ha lanciato da lontano alcune pietre contro gli automezzi, senza peraltro colpire l'obiettivo. "Si è trattato", ha scritto Tury, "di due grosse pietre lanciate (si fa per dire) con le mani, del peso ciascuna di dieci-dodici chilogrammi e che furono gettate nel recinto prospiciente la base fino quasi sotto le ruote dei lanciamissili. Si tratta di un gesto simbolico, che non ha la violenza della sassaiola". Nel frattempo, Tury è stato anche condannato a quattro mesi di reclusione e centomila lire di multa, per il reato (questo commesso il 1° gennaio 1985) di danneggiamento aggravato, avendo effettuato una scritta con vernice scura su un pilastro all'ingresso principale della base missilistica.

Contattare: *Tury Vaccaro*
c/o Giuseppe Rosso
Celle di Rubiana
10040 CAPRIE (TO)

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Lettera aperta a Mons. Alfredo Battisti, arcivescovo di Udine

Ho letto con grande gioia la sua lettera contro il commercio e la crescita impressionante delle armi, specialmente riguardo alla produzione italiana, pubblicata da "Nigrizia" nel numero di ottobre '85.

È un documento molto limpido ed evangelicamente provocatorio, che esprime la doverosa e giusta preoccupazione di un vescovo della Chiesa del Signore Gesù, Principe della Pace. Un discorso chiaro per chi voglia accoglierlo con sincerità di cuore e onestà di coscienza: è indubbio che "non si può amare con le armi in pugno" (Paolo VI). Spero tanto che questa sua riflessione dettata dal desiderio di "disturbare" la quiete delle coscienze dei cristiani, possa avere diffusione più larga possibile, sia motivo di discussione, di approfondimenti, di prese di posizione, di scelte concrete. Anche se il discorso, come Lei riconosce, è molto duro a passare nel concreto. Ma è già una cosa grande che questo tipo di riflessione sul tremendo problema della violenza armata, della produzione e della vendita a ruota libera degli strumenti della morte, dei segreti che coprono tutto questo enorme traffico che produce fior di miliardi, cominci a girare seriamente all'interno della comunità cristiana. Perché non se ne parla poi così tanto, come ci si potrebbe illudere che fosse: spesso circolano dei "lamenti", delle "deprecazioni", degli "auspici" ma non di più. Le dico queste cose per aver avuto esperienza diretta in varie parti d'Italia per circa due anni, durante i quali sono andato in giro con un gruppo di amici a sollevare questo tipo di problema e di provocazione attraverso la rappresentazione di un testo teatrale che ha per titolo "Le ombre

d'Hiroshima" (scritto da don Sirio Politi, di Viareggio). Abbiamo visto quanto sia difficile affrontare il problema delle armi, della guerra, della logica della "difesa" militare, quando - come dice Lei - "si punta il dito: allora il discorso provoca dissensi, reazioni. Ma il Vangelo non è fatto per addormentare le coscienze, ma per scuoterle e metterle in crisi".

Ecco, la mia semplice lettera aperta vorrebbe essere un contributo ad allargare e approfondire questa "breccia" che mi pare di intravedere nelle sue precise argomentazioni. "Mi chiedo però se sia lecito evangelicamente per un cristiano... costruire e commerciare strumenti di morte... per salvare posti di lavoro. Sarebbe il machiavellico «fine che giustifica i mezzi»". A questo punto, mi è venuta spontanea, proprio su dal cuore, una domanda che mi pongo ormai da più di vent'anni e alla quale vorrei pregarla di cercare di rispondere con altrettanta sincerità, onestà cristiana, limpidezza evangelica, come ha fatto riguardo al mercato delle armi, che meglio sarebbe chiamare il mercato della morte.

La domanda riguarda il senso, il valore, la ragione della presenza dei cappellani militari all'interno della struttura dell'esercito (con tanto di stellette, gradi e relativo stipendio), della polizia, delle Forze Armate italiane. So bene quale la risposta che "normalmente" si dà. Ma se il suo discorso sul problema delle armi è evangelicamente vero (e lo è), allora credo che sia giunto il tempo per la comunità cristiana di mettersi seriamente in questione riguardo alla presenza sacerdotale in quella struttura che altro non è se non la prima destinataria degli strumenti della morte e l'ultimo anello (ma quanto decisivo!) di tutta la catena. Poiché le armi si fabbricano per usarle, si vendono e si comprano per usarle; e ci sono uomini che insegnano ed altri che imparano ad usarle. E tutto questo si riassume nella parola "esercito" (con tutti i suoi derivati). I cappellani militari sono direttamente

legati a questa "struttura armata", anche se con la precisa giustificazione di esercitare all'interno un ministero pastorale. Ma allora io - parafrasando la sua limpida lettera - le chiedo se sia evangelicamente lecito per un prete far parte di una realtà come quella militare che mantiene in piedi, per filo diretto, tutta l'enorme macchina che costruisce, vende, perfeziona sempre più gli strumenti della morte, per salvare una presenza pastorale. Non sarebbe più secondo il cuore di Cristo, più secondo la luce della sua Parola e la forza della missione da Lui affidata alla Chiesa, rompere una buona volta questo strano cordone ombelicale che ci tiene ancora legati al mondo della violenza e della guerra (con tutte le sue "distinzioni machiavelliche") e quindi dei mercanti di cannoni, per annunciare i segni del Regno di Dio che cresce solo là dove le lance si cambiano in falci e le spade in aratri e non si impara più il mestiere della guerra? Anch'io riconosco che questo è un discorso duro. Finché si parla di "pace", finché si resta sul generico... Credo però che non sia una questione da poco: non sarebbe una questione da poco se qualche vescovo cominciasse ad aprire una breccia nel concreto, cominciando a richiamare "fuori" dalle caserme dell'esercito, della polizia, i preti della propria diocesi di origine. Dichiarando così finito il tempo del compromesso storico con una realtà che nell'arco di tutte le vicende militari altro non è stata se non "l'antibeatitudine che non attira certo la Benedizione di Dio". E se è vero (come è vero) che "non si può amare con le armi in pugno", allora sarebbe doveroso uscire di mezzo a coloro che le armi le tengono ben salde nelle loro mani e che anzi danno medaglie e gradi a chi le sa usare meglio degli altri.

Uscire per amore, per proclamare cioè la Parola che salva. Per dire in piena libertà che il Dio di Gesù Cristo (e quindi dei cristiani) è il Dio della vita e non della morte; che i nemici vanno amati e

A proposito di cappellani militari...



non sterminati; che i giovani sono chiamati a imparare il mestiere di artigiano, di operaio, di medico, di contadino, di insegnante... e non il mestiere del "soldato". Che bisogna obbedire a Dio, prima che agli uomini, quando gli uomini sono quelli che mantengono in piedi un'attrezzatura materiale e morale che serve solo la morte e la distruzione.

Questo "gesto", penso, potrebbe avere il sapore della profezia e del lievito evangelico... O è un'utopia?

don Giuseppe Socci
prete-operaio

Comunità del porto - Viareggio (LU)

I lati positivi della legge n. 772

Dopo la lettura del numero di A.N. che contiene le valutazioni sul servizio civile alternativo al militare mi è venuto istintivo buttar giù alcuni pensieri sui lati positivi della situazione creatasi dopo la attuazione della 772 e forse non ancora sufficientemente analizzati.

Sono d'accordo anch'io che la potenzialità del servizio civile è molto maggiore della realtà attuale; cioè la resa antimilitarista e sociale di questi giovani è inferiore al loro potenziale reale. Ma d'altra parte dal 1972 ad oggi circa 50.000 giovani hanno fatto servizio civile. Essi:

- 1) si sono sottratti tutti ad un indottrinamento e ad un modello di vita violento come è quello della caserma;
- 2) si sono resi piccoli catalizzatori di iniziative che diversamente non sarebbero mai state fatte. Quanti gruppi ecologici, assistenziali, sociali, antinucleari, ecc. vivono e sono vissuti solo perché c'erano degli obiettori in SC che sostenevano le iniziative e le realizzavano dando continuità all'azione di volontari che con le loro forze raramente riescono a tenere in vita iniziative proprio perché hanno lavoro, famiglia e cento cose da fare. L'obiettore con la sua semplice presenza è divenuto il punto di incontro delle proposte e ha

accelerato la realizzazione di progetti che diversamente sarebbero rimasti solo sulla carta. Sarebbe interessante se a Sociologia qualche tesi di laurea approfondisse questo aspetto della vita politica e sociale italiana.

- 3) molti in SC hanno avuto tempo e modo di leggere ed approfondire il problema antimilitarista che prima del SC era forse istintivo ma non supportato da una formazione seria. Questa cultura antimilitarista è un bagaglio eccezionale che verrà poi portato in tutti i settori in cui l'obiettore alla fine del servizio civile si inserirà, quindi sia nelle attività lavorative che socio-culturali, terrà sempre conto del fatto che bisogna fare i conti con questa problematica; e se tale persona è seria cercherà di tenersi aggiornato ed impegnato in questi settori. Certo se tutti coloro che hanno fatto servizio civile facessero obiezione fiscale come dovrebbe essere ovvio, saremmo 50.000 obiettori fiscali e non 3.000, quindi incoerenze personali ce ne sono.

Bisogna allora studiare dove sono i limiti individuali, le scelte di comodo personali e gli errori organizzativi e politici, ad esempio (e faccio qui anche un mea culpa) coloro che finiscono il

servizio civile mollano quasi subito al LOC e così si ricomincia sempre da capo, e non si fanno più corsi di formazione per i nuovi obiettori e a poco a poco i giovani che fanno OdC sono sempre più immaturi e impreparati. La lotta per una nuova legge e la tutela sindacale degli obiettori sembrano divenuti gli unici obiettivi aggreganti nella LOC, ma forse tutto ciò è svante perché sarebbe più importante qualificare gli obiettori per aumentarne la "resa" come bombe sociali: migliaia di giovani a tempo pieno per un anno e mezzo a fare la "rivoluzione nonviolenta" sono un capitale enorme. In pochi anni si potrebbe cambiare l'Italia. Purtroppo non è ancora così, ma è come dire "se i cristiani vivessero tutti da cristiani, o i marxisti fossero coerentemente marxisti...". Comunque bisogna tener conto che anche se operano attivamente solo una parte di questi giovani, è pur sempre meglio di nulla o del loro permanere in carcere (se non fosse stata approvata la 772), sta a tutti noi impegnarci sempre e ancora perché cresca questa frazione di giovani in servizio civile seriamente attivi, responsabilizzandoli a livello individuale e fornendo loro gli strumenti operativi a livello politico.

Franco Rigosi

NELLA MIA QUALITÀ DI GENERALISSIMO DI TUTTI I CAPPELLANI MILITARI PROCLAMO IL 1986 ANNO DEI MISSILI SANTI!



Un precettamento assurdo

Sono un obiettore di coscienza che non si è imboscato. La legge mi avrebbe consentito di svolgere solo 4 mesi di servizio, dato che la cartolina-precetto è arrivata 22 mesi dopo la presentazione della domanda (anziché entro 6 mesi come previsto dalla legge). Io invece mi ero autodistaccato presso la Caritas Tarvisina - dandone comunicazione al Ministero - iniziando così volontariamente il servizio che presto ormai già da un anno seguendo un gruppo di handicappati e i problemi relativi al loro inserimento sociale.

Ora però la cartolina precetto del Ministero, con una decisione assurda, mi



ordina di abbandonare questo servizio per andare da un'altra parte, all'Unione Italiana Ciechi di Treviso. Mi vedrei costretto così a spezzare i rapporti faticosamente costruiti con gli handicappati e le loro famiglie, che mi consentivano di avere una presenza utile e significativa in mezzo a loro. Tutto questo perché il Ministero della Difesa continua ad ostacolare e boicottare l'obiezione di coscienza (la cui legittimità e utilità sociale è stata riaffermata recentemente anche dalla Corte Costituzionale), calpestando oltre alla libertà del singolo, anche i bisogni e le sofferenze degli emarginati ai quali è rivolto il servizio degli obiettori.

Giovanni Kirschner
c/o Comunità Obiettori Caritas
via Lazzari 2 - 31100 Treviso

Autoriduzione e smilitarizzazione

Uno dei significati di maggiore rilevanza politica della marcia Perugia-Assisi è stato quello della richiesta di una diminuzione delle spese militari. Dai militanti del P.C.I. agli scouts dell'AGESCI, dagli obiettori fiscali a quelli di coscienza, tutti si sono trovati d'accordo sull'obiettivo della protesta contro i costi economici e sociali dell'apparato bellico.

Da parte del movimento degli obiettori di coscienza però, quest'obiettivo si inserisce in una prospettiva più ampia, più difficile e senz'altro più utopica: quella della smilitarizzazione progressiva della società e della politica.

Come ha ricordato Pietro Pinna del Movimento Nonviolento di Perugia, stia-

mo assistendo ad un'accentuazione del processo di militarizzazione dei rapporti politici (si ricordi l'affare Greenpeace), dei sistemi sociali e dei territori. È naturale che gli obiettori e gli antimilitaristi non possono accettare passivamente questo stato di cose ed è per questo che occorrono nuove, concrete iniziative di lotta nonviolenta.

Sotto questo aspetto appare importante, e ci auguriamo efficace, la scelta di due obiettori di coscienza in servizio presso la Caritas Diocesana di Padova, Mauro Tornatore e Pietro Follador, che avendo deciso di autoridurre a 12 mesi la durata del loro servizio (che per legge è di 20 mesi) equiparandolo così alla durata della ferma militare, rischiano l'arresto e il carcere.

Il raggiungimento dell'equiparazione temporale tra servizio civile e servizio militare risulterebbe senza dubbio un elemento altamente produttivo per ciò che concerne la ricerca di una metodologia teorica e di una strumentazione operativa adatta alla lotta per la smilitarizzazione.

Un servizio civile di 12 mesi invoglierebbe molti giovani a preferirlo a quello militare.

Ma la testimonianza di Piero e Mauro non va letta solo sotto il punto di vista dell'obiettivo minimo (quello dell'equiparazione) e di quello massimo (la smilitarizzazione), bensì anche come tentativo di ricreare interesse e discussione intorno a problemi più specifici, che seppur diversificati, rientrano nell'ambito di interesse del movimento degli obiettori.

Alcuni obiettori in servizio presso la Caritas di Padova
Cooperativa "Il Girasole"
via Venezia, 7
35030 Tencarola di Selvazzano (PD)

Vertice al caminetto: missili in amicizia

I commenti della stampa italiana al vertice tenutosi a Ginevra di poche settimane fa sono stati generalmente benevoli, improntati alla soddisfazione e alla fiducia. Il nostro giudizio è diverso.

Per noi l'incontro di Ginevra è un esempio di quel verticismo che nulla ha a che vedere con la democrazia: ai capi spetta di trattare, di loro c'è bisogno, a loro è bene che la gente si affidi.

Incontri come questo servono a Reagan e a Gorbaciov più sul piano interno che su quello internazionale: prima agitavano lo spauracchio della guerra, ora fanno balenare il miraggio della pace, ma al centro, indispensabili, sempre loro. E che il mondo intero sia indotto (od obbligato) a considerarli i tutori (o piuttosto gli arbitri) della pace, è ancor meno accettabile: essi firmano documenti congiunti e sottoscrivono propositi, per dare poi via libera ognuno al proprio imperialismo, e fare sì la guerra, indirettamente, sulla pelle di altri popoli che non hanno il potere per decidere di sé.

Se poi si cercano, nell'incontro di Ginevra, risultati concreti, non se ne trovano: solo un'atmosfera più distesa. Meglio di niente, ma non ci basta. Il rigore delle rispettive posizioni non induce certo grandi speranze, e le prospettive più rosee (e lontane nel tempo) fanno intravedere al massimo una riduzione del 50% degli armamenti nucleari.

Ne resterebbero abbastanza per distruggere più volte la Terra; che sicurezza è? Pare che i capi russi e americani abbiano come ultimo fine una cordiale parità strategica quale migliore garanzia di pace.

E se un giorno tornasse la tensione? Il pericolo sarebbe uguale ad oggi. Finché la pace sarà decisa a quattr'occhi, accanto ad un camino, non vi saranno garanzie di libertà. Nè vi potrà essere vera pace finché la difesa avrà come fondamento le armi, nucleari e convenzionali, e finché la gente sarà coinvolta soltanto come truppa agli ordini di qualcuno.

Esiste un "nuovo inizio" ben più concreto e significativo di quello dichiarato da Reagan e Gorbaciov: il disarmo.

In questa direzione un primo passo significativo è l'obiezione di coscienza al militare e nelle sue varie forme (obiezione fiscale, obiezione alla produzione bellica).

Per noi della L.O.C. il fine non è la parità strategica, ma qualcosa di molto più sicuro e democratico: la Difesa Popolare Nonviolenta che si basa sul boicottaggio e sulla non-collaborazione verso il popolo invasore.

La difesa del territorio non può e non deve essere affidata a soli uomini dai 18 ai 40 anni, ma deve essere responsabilità comune amministrata da tutti, uomini e donne, vecchi e giovani, se vogliamo che non siano più i "capi" a decidere della nostra pelle.

Lega Obiettori di Coscienza
(Bologna)

NOVITÀ

È uscito
il **Quaderno di**
«Azione Nonviolenta»
n. 12

I cristiani e la pace

Superare le ambiguità

di don Leonardo Basilissi

Costa L. 3000, sconti per i gruppi che fanno rivendita. Ordinanze all'Amministrazione di A.N., C.P. 21, 37052 CASALEONE (VR) - ccp n. 10250363.

Riguardo alle armi di potenza distruttiva e indiscriminata, la chiesa non può solo deprecare il loro impiego, ma deve ormai anticipare il giudizio che il suo Signore certo pronunzierà su di esse alla fine della storia umana: pertanto quelle armi sono già in sé qualche cosa di demoniaco e un attentato temerario contro Dio, nella loro contraddizione delle ultime petizioni dell'orazione domenicale: non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così la chiesa non può neppure, in via di fatto, ratificare i discorsi umani sull'equilibrio del terrore, e su una utilità, sia pure provvisoria, del processo di quelle armi per la conservazione della pace.

La chiesa deve invece dire a tutti i possessori di quelle armi, che non è lecito produrle e conservarle e che hanno l'obbligo categorico, assoluto e immediato, senza possibili dilazioni, di distruggerle totalmente.

(Dichiarazione del Cardinale Giacomo Lercaro al Concilio Vaticano II)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000
- n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basili. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800
- "Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000
- "Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000
- "Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000
- "La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung, Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera a una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi, Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 10.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Pag. 164 - L. 19.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi". Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

Libri di Aldo Capitini:

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000
- "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000
- "Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000
- "Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000
- "Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000
- "Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 4.000
- "Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 3.000
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 4.000

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000

"La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000

"Wovoka". Pag. 144 - L. 6.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 6.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 8.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 5.000

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.500

Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

Audiovisivi

"The Day Before". 63 diapositive a colori, cassetta registrata dolby stereo di 25 minuti. L. 50.000

"L'obiezione di coscienza alle spese militari". 29 diapositive a colori, cassetta registrata di 15 minuti. L. 30.000

"Italia: l'avventura del riarmo". 33 diapositive a colori, cassetta registrata Hi-fi di 15 minuti. L. 40.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (tel. 30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

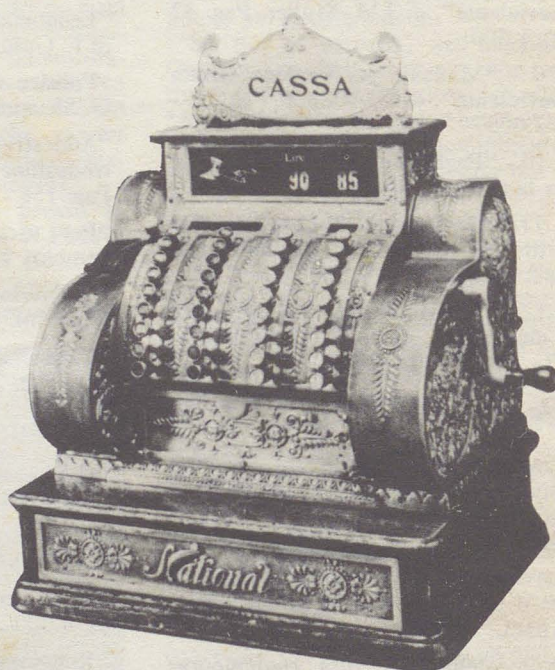
**IL 1985 È ORMAI PASSATO - STOP -
IL TUO ABBONAMENTO AD A.N.
È SCADUTO - STOP -
CON FIDUCIA ATTENDIAMO IL
TUO RINNOVO - STOP -
NON DIMENTICARLO - STOP -
LA NONVIOLENZA DEVE
CRESCERE - STOP -**

FIRMATO: LA REDAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE DI A.N.

h

ABBONAMENTO ANNUO: L. 18.000
ABBONAMENTO "D'AMICIZIA": L. 20.000
ABBONAMENTO TRIENNALE: L. 50.000

*Effettuare i versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato a:
Amministrazione di A.N.
C.P. 21 - 37052 Casaleone (Verona)*



100533 000
CURCIO LEONARDO
VIA GERMANE 2
10015 IVREA TO